ANNO XXIX. CIASCUN FOGLIO CENT. 5 Giovedì, 19 Ottobre 1876. PER TUTTO IL REGNO N. 287

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 65 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno.
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill, E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia di pubblicità di A. TADOGA, via dei Prefetti, 12, piano primo.
Prezzi: Quarta pagina Cent. 20 ogni linea.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1 20 ogni linea.
Pagamento anticipato.

Roma, 18 Ottobre

BOLLETTINO POLITICO

Il buio continua minaccioso verso Oriente e riesce assai difficile discernere l'andamento preciso delle cose e l'intralciarsi troppo frequente delle combinazioni diplomatiche. Il *Tagblatt* dice che le potenze non risponderanno probabilmente alla nota turca, nè con un rifiuto nè con un'accettazione; ma che, non appena i negoziati in corso avranno dato qualche risultato, le potenze apriranno esse stesse una discussione colla Porta intorno alle condizioni dell'armistizio. Ma siamo sempre al medesimo punto: che la sagacia della diplomazia è inferiore assai alla forza degli avvenimenti. Il corrispondente da Parigi dell'*Indépendance belge* scrive che la Russia non ha messo condizioni assolute e che d'altra parte la Turchia non sogna di dare alle sue condizioni il carattere di un *ultimatum*. Da ciò deriva che abbiamo una porta aperta a nuove trattative, in seguito alle quali si potrebbe avere un accordo fondato su mutue concessioni. Dubitiamo che si possa raggiungere quest'intento. La Russia, com'è confermato dai dispacci odierni, insiste affinchè l'armistizio sia di quattro o tutt'al più di sei settimane, e il governo ottomano dia positive guarentigie per le riforme, mediante un atto internazionale. Un fatto meritevole d'osservazione è questo, che il *Monitore dell'impero* tedesco s'affretta a pubblicare il testo del dispaccio da Livadia col quale la Russia respinge le proposte della Turchia. Non sembra al *Times* che ciò equivalga a una risposta, ma non soddisfacente, all'appello ch'egli rivolgeva ieri l'altro ai sentimenti umanitari e alla prudenza politica del principe di Bismarck? Non basterebbe questa circostanza per provare che gli intendimenti e i procedimenti del governo tedesco non sono tali da spiacere a Pietroburgo e da inceppare l'azione vigorosa della Russia? E la nuova lettera autografa dello czar all'imperatore Francesco Giuseppe, dopo l'*esito felice* della missione Sumarokoff, possiamo interpretarla come un indizio di prossimi accordi in un senso schiettamente pacifico?

Il *Nord*, come già abbiam fatto avvertire, abbandona le cautele, spinge verso una soluzione, e dice che la Russia, a più ragione delle altre potenze, non può consentire a questi tentennamenti e ritardi. « Non è soltanto dal punto di vista dell'entusiasmo nazionale e delle simpatie vivissime pei cristiani, che la situazione è tesa in Russia ed esige dei provvedimenti decisivi in vista d'una prossima pacificazione; è altresì dal punto di vista degli affari. Il commercio e l'industria sono paralizzati; alla Borsa le transazioni sono nulle. Questo stato di cose non può durare e il governo russo deve prenderlo ad esame. »

Il difetto di spazio c'impedisce di riferire per esteso l'articolo del *Times* sul principe Bismarck che ci venne segnalato dal telegrafo e che, come abbiamo veduto, ottenne una risposta negativa. È prezzo dell'opera riprodurre la conclusione di quest'articolo:

Una intelligenza esperta e pratica come quella del cancelliere di Germania sa quanto si debba fare per mantenere la pace. A meno che i cristiani della Turchia non vengano liberati da un'oppressione intollerabile nessun uomo di Stato, per quanto abile, può far altro che aggiornare una tremenda catastrofe. Non si può ripetere abbastanza che, se evitiamo il pericolo attuale, la minaccia principale alla pace d'Europa deriverà dal mal governo della Turchia. Il nostro paese lo afferma con un'unanimità uguale a quella della Russia. Se fossimo sicuri che i russi, sotto l'apparenza della filantropia non nutrono disegni ambiziosi, ci uniremmo di cuore ad essi per migliorare l'inveterata mala amministrazione turca. Ma un simile sforzo non può farsi in mezzo ai preparativi per una guerra. Se il principe Bismarck volesse soltanto fare in modo che la Russia non sguaini la spada, l'Inghilterra e la Germania potrebbero aiutarsi reciprocamente per imporre le condizioni necessarie alla Porta.

Il nostro paese può parlare più liberamente perchè ha meno interessi in giuoco degli altri. Esso avrebbe poca ragione di spaventarsi quand'anche il Danubio divenisse un fiume russo, e la più forte potenza navale del mondo non ha d'uopo di temere per la sicurezza di Costantinopoli. Ciò che l'Inghilterra vuole sopratutto è la pace e la vuole per gl'interessi generali dell'Europa, anche più che per sè stessa.

La miglior guarentigia della pace sarebbe in primo luogo l'attitudine d'una grande potenza militare come la Germania, e quindi una sincera alleanza fra essa e l'Inghilterra allo scopo di effettuare i cambiamenti richiesti in Turchia. Sarebbe, ammettiamo, molto difficile effettuare queste riforme e l'opera può per qualche tempo rimanere incompleta. Ma dev'esser tuttora agevole arrestare il continuo progresso della Russia verso la guerra. Il genio politico del principe Bismarck e le vittorie militari del suo paese gli diedero un'influenza simile soltanto a quella che esercitava Napoleone l'indomani di Austerlitz e di Jena. Con una semplice parola egli può salvare l'Europa da sciagure, in confronto alle quali, tutte le guerre da lui sostenute sembrano cose da nulla; e la sua responsabilità è grande come la sua potenza.

I telegrammi che riceviamo in questo momento confermano pienamente le nostre fosche previsioni di ieri. Tutto accenna a un intervento militare dall'oggi al domani. Un intervento militare non è la guerra veramente, come si teme in Europa, ma gioverà sapere come e da chi e dove s'effettuerà quest'intervento. La Russia balzerà certamente in iscena, ma è sull'attitudine dell'Austria-Ungheria che regna la più grande incertezza. Il telegramma da Parigi che parla d'un'alleanza fra Vienna e Pietroburgo, e del consenso del governo austriaco per un intervento della sola Russia, merita conferma. Come pure dovremo riprodurre con riserva la voce che la Russia spedisca molti circassi in Serbia coll'intendimento di spingerli nel territorio turco a commettere eccessi, di cui la Turchia sarebbe poi responsabile. La tattica sarebbe abilmente feroce e spiegherebbe fino a un certo punto l'interesse grandissimo con cui la Russia in questi ultimi mesi si adoperò a esagerare i fatti di Bulgaria, a promuovere una campagna morale contro la Turchia, a usufruire dei *meetings* inglesi. Ad ogni modo, anche ritenendo azzardata la voce surriferita, è probabile che lo scioglimento brusco e inatteso che sia per avere la quistione orientale e il contegno non più riservato della Russia avranno per effetto di persuadere il signor Gladstone a maggior prudenza ne' suoi attacchi contro il gabinetto Disraeli.

L'agitazione frattanto cresce anche in Grecia. L'*Allgemeine Zeitung* scrive che ad Atene e in altre città si votano dei sussidi e si ricevono offerte per l'ordinamento dell'esercito nazionale. Il Parlamento prepara una proposta nel senso di chiamare immediatamente sotto le armi tutti gli uomini dai 20 ai 30 anni. Il soggiorno del re Giorgio a Vienna, in questo momento, non è probabilmente estraneo alle questioni che toccano così da vicino gli interessi del suo trono e del suo popolo.

Un dispaccio da Bucharest dà notizie non meno inquietanti sul conto della Rumenia. A quest'ora dev'essere stata conchiusa una convenzione fra la Russia e le ferrovie rumene — potremmo dire col Principato Moldo-Valacco — pei trasporti eventuali di truppe.

I COMITATI PROGRESSISTI IN ROMA

Abbiamo già annunziata la formazione di un Comitato elettorale progressista per Roma e provincia, accennando allo strano miscuglio di nomi che si vede a' piedi del medesimo. Com'è sorto quel Comitato? Chi lo ha nominato? Non certo gli elettori progressisti, i quali a ragione si mostrano sorpresi di essere rappresentati da un Comitato di cui fanno parte alcuni conservatori di recente convertiti alla nuova fede e perfino qualche antico clericale.

Ora ci si dice essere stata tenuta una riunione di elettori, che hanno deciso di nominare un altro Comitato progressista, nel quale gli uomini che furono fedeli alle proprie opinioni non vadano confusi con quelli che le hanno mutate secondo i casi, e coloro che coraggiosamente avversarono il governo teocratico sfidando le persecuzioni e sostenendo il carcere e l'esilio, non si trovino accanto agli ex-servitori e clienti del governo pontificio.

Noi combattiamo i progressisti, ma professiamo stima e rispetto per gli avversari che hanno sempre avuta la medesima bandiera. Anche noi condanniamo gli equivoci. Il paese dev'essere posto in grado di scegliere fra due programmi, e chi si attribuisce il diritto di parlare in nome d'un partito, deve averne ricevuto il mandato dagli elettori del suo colore politico. Un Comitato privo di questo mandato non può disporre dei voti degli elettori, nè esercitare su di essi alcuna legittima influenza.

CRONACA ELETTORALE

Collegio di Biella. — Siamo dolenti di dover pubblicare la seguente lettera che troviamo nell'*Eco delle Industrie* di Biella e la quale è la dispiacevole conferma d'una risoluzione dell'illustre generale La Marmora, che sarà da tutti i patriotti liberali vivamente deplorata. Noi facciam voti, poichè non v'è speranza alcuna di far recedere il gen. La Marmora dalla sua deliberazione, che gli elettori di Biella gli nominino un successore che sia degno di lui e che ne uguagli, se non i meriti patriottici, che sarebbe difficilissimo, almeno l'integrità del carattere e la sincerità dei sentimenti liberali.

Ecco la lettera del generale La Marmora:

Ai signori Elettori del collegio di Biella.

Essendo emanato il decreto col quale S. M. il Re ordina lo scioglimento della Camera dei deputati e la convocazione dei collegi per il giorno 5 del prossimo novembre, io mi fo premura di schiettamente dichiararvi che non mi sento più in grado, nè fisicamente, nè moralmente, di adempiere nuovamente al mandato che voi per ben 20 anni mi voleste affidare, e di pregarvi in conseguenza ad eleggere in mia vece un altro deputato.

Altra volta io già vi rivolgeva la stessa preghiera; ciò malgrado voi aveste la generosità di egualmente nominarmi; ed io commosso da una così onorifica dimostrazione, non osai rifiutare il vostro mandato, quantunque già dubitassi di non poterlo adempiare. Ma ora non si tratta più di dubbio, bensì della certezza in me, che sarei costretto a rifiutare ed in conseguenza è dover vostro, dopo questa mia dichiarazione, di rivolgervi a qualche altro candidato.

Io sono persuasissimo che in questo nostro ameno e operoso biellese, certamente secondo a nissun'altra provincia d'Italia per probità ed intelligenza, voi troverete facilmente qualche persona degna di rappresentarvi, la quale, oltre ai requisiti necessari, abbia pur quello di poter assistere ogni volta alle discussioni e alle votazioni della Camera, cosa necessaria sempre, ma specialmente in queste critiche occorrenze, comunque io voglia sperare, che non saranno che passeggiere.

Oltremodo sensibile alle premure che molti di voi ebbero la gentilezza di indirizzarmi, onde io rinunciassi a questo mio penoso, ma per indispensabile proposito, io tutti vi ringrazio per la fiducia che voleste per tanti anni in me riporre, del che, ben ve lo assicuro, io conserverò eterna memoria e gratitudine.

Biella, 9 ottobre 1876.

ALFONSO LA MARMORA
già deputato di Biella.

Leggiamo poi nell'*Eco* che ad iniziativa dell'Associazione liberale biellese, si è subito coperto di molte firme il seguente indirizzo all'ex-deputato La Marmora:

Gli elettori sottoscritti, dolenti della vostra rinuncia alla candidatura di questo collegio, di cui avete così degnamente tenuto il mandato per tanti anni, non possono, nel dividersi da voi, non esprimere il voto di essere in avvenire rappresentati da un deputato, il quale abbia la vostra lealtà, la vostra fermezza di carattere ed il vostro operoso amore per la patria.

Biella, 13 ottobre 1876.

(Seguono le firme)

Collegio di Rho. — Scrivono al *Corriere della Sera* di Milano che in questo collegio le maggiori probabilità stanno sempre pel conte Emanuele Borromeo. Gli avversari, non sapendo come combatterne la rielezione, hanno sparsa la voce che il conte Borromeo si porti altrove, ma il *Corriere* assicura che egli ha rifiutato altre candidature e intende rimaner fedele ai suoi antichi elettori.

Collegio di Casalmaggiore. — La *Perseveranza* pubblica una lettera dell'on. Achille Arese agli elettori di questo collegio, dei quali con franche parole invoca il giudizio delle prossime elezioni, colla profonda convinzione d'aver fatto il suo dovere.

Anche in questo collegio spunta una candidatura Cerreati, che la *Perseveranza*, non a torto, dichiara esser diventata candidatura *omnibus*.

Collegio di Colle Valdelsa. — Abbiamo ricevuto un indirizzo che l'Associazione costituzionale di Poggibonsi ha pubblicato per combattere la rielezione dell'on. Barazzuoli e propugnare la candidatura del generale Ezio De Vecchi.

Il Comitato, trattando nell'indirizzo del voto che l'on. Barazzuoli ha dato il 18 marzo contro il ministero Minghetti, così si esprime:

Possiamo non porre in dubbio la lealtà delle convinzioni che determinarono al deplorevole passo il già nostro rappresentante, come possiamo, dobbiamo anzi sapergli grado delle cortesi spiegazioni che, a noi dissenzienti, credette dover dare rispetto alle ragioni che lo indussero al malaugurato suo voto. Ma poichè queste non valsero, nè lo potevano a dissuaderci dal considerare quel suo contegno politico come cosa diversa da una vera e propria defezione, non ci sentiamo altrimenti disposti ad accordargli oggi il nostro voto. Sempre fedeli a quel partito che, a tempo prudente, a tempo ardito, seppe condurre l'Italia da Novara a Roma, e nel quale oltre ad essere meglio e più saldamente radicati i principii d'ordine e di governo, militano al certo soltanto uomini di incorrotta fede al regime monarchico e alla gloriosa dinastia di Savoia, noi intendiamo anche oggi di inviare al Parlamento un uomo che si tenga onorato d'appartenere al partito liberale moderato.

Collegio di Badia. — Togliamo, con piacere, dal *Giornale di Padova* il seguente telegramma che conferma le notizie trasmesseci l'altro giorno dalla nostra corrispondenza da Rovigo:

Badia, 16.

L'altra sera in una riunione degli elettori del partito moderato di Badia e Trecenta fu proposto per candidato di questo collegio l'illustre prof. Gustavo Bucchia: con questo nome i due del nostro partito, Bosi e avv. Giro, decampano del tutto e s'inchinano a tanta celebrità.

Martedì a Rovigo vi sarà intervista per questa proposta da tutti sostenuta.

DISCORSO DELL'ON. SELLA
AL BANCHETTO DI COSSATO
IL 15 OTTOBRE

Anzitutto ringrazio cordialmente l'egregio sindaco di Cossato delle sue gentili parole al mio indirizzo, ed a lui mi devo associare nel ringraziare tutti voi, o signori, per essere intervenuti a questa fraterna riunione.

Sono 11 anni che proprio qui in Cossato, e proprio davanti al palazzo comunale, abbiamo iniziato i banchetti elettorali, che fino a quei giorni non erano affatto di moda in Italia.

Come vedete, il nostro esempio ha avuto degli imitatori, e l'Italia è oggi inondata di banchetti elettorali e non elettorali (Ilarità, benissimo).

Ma veniamo a parlare di politica, sebbene l'argomento sia per verità poco dilettevole.

Signori! Allorquando, due anni or sono, ebbi l'onore di presentarmi innanzi a voi, vi dichiarai che le condizioni del partito moderato erano abbastanza difficili: ed infatti, per le elezioni del 1874, diminuirono i sostenitori del ministero d'allora nella Camera, e crebbe la opposizione che essi incontrarono nei loro collegi. Il fatto sta ed è che il 18 marzo, testè decorso, *patatrac* completo (Viva ilarità): il partito moderato fu pienamente sconfitto e sbaragliato, e l'antica maggioranza cavouriana si sciolse.

Eppure, se noi rivolgiamo lo sguardo indietro, il partito moderato, nei 16 anni del suo così detto sgoverno, ha fatto in Italia cose, le quali, specialmente ove si tenga conto della pochezza dei mezzi e delle forze di cui esso disponeva, sembreranno ad una imparziale posterità appena credibili. Il partito moderato seppe governare l'Italia per guisa, che in meno di un dodicennio la gloriosa bandiera italiana sventolò da Torino a Roma, sia per opera sua diretta, sia perchè erano create circostanze, le quali permisero all'eroico Garibaldi ed ai valorosi suoi compagni di unire due reami alle provincie italiane già liberate (Bravo, benissimo, viva Garibaldi).

L'Italia ebbe in Roma la sua eterna metropoli non solo senza ostilità, ma, per la presenza dei loro ambasciatori e ministri, colla sanzione di tutti gli Stati civili, anche di quelli retti da ministeri che costituzionalmente si qualificano oppositori ai liberali.

Sotto il punto di vista politico non era possibile desiderare di più. Quando si esamina ciò che costò negli altri paesi il conseguimento dell'unità e libertà, è da meravigliarsi che tanto siasi potuto fare in Italia in sì breve tempo e con sì pochi sacrifici. E non solo il partito moderato seppe fare l'unità politica d'Italia, ma la seppe consolidare.

E il movimento economico? Non voglio infastidirvi con troppi numeri. Pochi basteranno per dimostrarvi che i risultati furono anche meravigliosi. Se qualche spirito imparziale vuol paragonare l'Italia d'oggi con quella del 1859 ben ne dovrà convenire. Quasi quadruplicata la rete ferroviaria, che da 2 mila fu portata a quasi 8 mila chilometri, e analogamente cresciute le altre vie, e corrispondentemente aumentata l'operosità dei cittadini.

Dal 1860 o 61 al 1874 nel regno d'Italia, sia per la sua ampliazione che per la maggiore attività, gli uffici telegrafici da 355 si elevarono a 1581, i telegrammi privati crebbero da 1 milione e 1/2 a 4 milioni e 3/4, i vaglia postali da 22 a 417 milioni di lire.

Furono venduti beni stabili demaniali ed ecclesiastici per 808 milioni di lire, ed anzi si è oramai a 1057 milioni di beni posti in libera circolazione, ove si aggiungano quelli che furono dati in enfiteusi, affrancati, rivendicati dai patroni, o ceduti ai comuni.

Sapete voi che in questo tempo vennero soppresse 4156 case monastiche contenenti più di 54 mila tra monaci e monache? (Movimenti di sorpresa)

Dal 1862 al 1875 crescemmo gli Istituti tecnici da 15 a 70, e i loro scolari da un migliaio a cinque volte e mezza tanto. — E del pari gl'insegnanti di scuole elementari, e perciò in proporzione analoga le scuole stesse, crebbero fra il 1862 e il 1874 da 26 a meglio di 45 mila, e i loro alunni da meno di 1 milione a più di 1 milione 800 mila.

Le Casse di risparmio, anche senza contare le Casse postali di recente istituzione, quasi triplicate.

Le Società di mutuo soccorso da 210 che erano nel 1861, crebbero a 1457 nel 1873.

Gli Istituti di credito, le Società anonime si moltiplicarono in proporzioni ingenti, sulle quali io non mi trattengo, perchè vi furono da ultimo dei dolorosi disinganni.

Il movimento commerciale da 1300 crebbe a 2172 milioni nel 1875, e la differenza fra l'importazione e l'esportazione da 342 diminuì a 158 milioni.

Per ogni parte d'Italia si vedono sorgere nuovi stabilimenti industriali; da ogni lato esposizioni, concorsi agricoli. E la febbrile ansietà, con cui da ogni paese si chiedono strade, lavori pubblici, non dimostra essa che alla Italia tutta fu impressa una viva e rigogliosa operosità? L'Italia veramente si muove: neppure il più ardito poeta e il più avverso all'Italia, penserebbe oggi a dire che essa è il *paese del dolce far niente* (Bravo, benissimo).

Fu detto, una settimana fa, che ciò che più importava era il pareggio del bilancio economico della nazione. È vero. Ma io osservo che, se vi poteva essere dubbio quando il bilancio della nazione era disturbato dall'orribile disavanzo dello Stato, ora che questo è in pareggio, il bilancio della nazione è in via di incremento.

E la libertà di cui gode l'Italia non è essa completa? Dove è meno inceppata la libertà di andare, di parlare, di scrivere?

Una voce. Non più (Ilarità).

Sella. La libertà di stampa non è forse tale che la verità, e l'onore dei cittadini e delle famiglie si possono dire affidati al buon senso dei lettori?

E se anche, procedendo sovra indizi mal sicuri, si fosse commesso in buona fede uno sbaglio, come si potè affermare da oratore autorevole, che solo quind'innanzi saranno le madri tranquille sui loro figli? (Bravo).

Non è già, o signori, ch'io sia diventato ottimista, nè che sia del tutto soddisfatto, specialmente per ciò che riguarda l'ordine morale, in cui confesso, non vi furono i progressi che mi sarei aspettati: nè che io voglia attribuire al solo partito moderato tutti i buoni risultati che si ottennero: non osso vantarci: ricordo il proverbio: chi si loda s'imbroda; ma la mia coscienza si ribella quando io veggo disconoscere con tanta ingiustizia i servigi resi dal partito moderato.

A Stradella fu detta quistione oziosa il determinare a chi spettasse il merito dei miglioramenti ottenuti.

Capisco che a qualcuno convenga passare una spugna sul passato. Ma ha da essere indifferente l'avere aiutato od impedito, l'aver spinto o l'aver trattenuto il carro?

Mi ricordo tempi in cui per rimedio alla situazione finanziaria si susurrava di orecchio in orecchio.... il fallimento (Sensazione). Dovrà essere lo stesso se gli uni si sono in tutti i modi affaticati ed esposti a tutte le odiosità, e gli altri sono rimasti a vedere, almeno talvolta impedendo ed osteggiando? (Bene). Ma perdonate, o signori, giacchè io desidero essere oggi non solo moderato, ma cortese, ma benevolo verso gli avversari.

Io credo che il partito moderato al cospetto di tante accuse ben può rispondere alle acerbe critiche di cui è fatto segno, invitando il popolo italiano a salire il Campidoglio, e ringraziare gli Dei di ciò che l'Italia si trovi così grande, così libera, così prospera (Bravo, applausi vivissimi).

Può essere che la generazione attuale sia meno parziale nei suoi giudizi. Io faccio assegnamento sulla gioventù sempre leale, sempre generosa, e specialmente sulla gioventù colta che potè studiare la storia. Io confido che i nostri successori, ripensando a tutto ciò che è accaduto, avranno una parola di compatimento per noi del partito moderato.

Il partito moderato cadde, ed io dico, doveva cadere. — Narra la storia antica come quando fu dato il bando ad Aristide, un elettore di quei tempi (risa), interrogato del perchè, rispondesse che ormai gli veniva a noia questo nome chiamato da tutti il più giusto.

Qual meraviglia dunque che il popolo italiano, il quale da sedici anni si vedeva davanti questo partito moderato, che io non dirò composto di tanti Aristidi, un bel giorno lo abbia ringraziato? (Ilarità).

Ma vi sono cause ben più gravi: fatica precipua, gloria non ultima del partito moderato fu l'avere unificate le amministrazioni dei sette regni in cui l'Italia si divideva, e di avere portato il pareggio o quasi nelle sue finanze. Ora quando io penso agli interessi ed ai sentimenti che si dovettero offendere, alle cose ed alle persone che si dovettero mutare e toccare per alterare in modo fondamentale le leggi, le amministrazioni, le consuetudini di ogni angolo d'Italia e soprattutto per elevare le imposte da 400 a 1100 milioni all'anno; tutto ben considerato è da ammirare più che altro, o signori, la virtuosa longanimità del popolo italiano. (Applausi).

Al che è da aggiungersi come errori, e non pochi, siano stati commessi. *Chi fa falla*, dice il proverbio, e molto avendosi fatto, molto si dovette fallare. (Vero, verissimo).

Si fallò forse più del dovere perchè si doveva fare in fretta, ed in parte anche perchè non tutti conoscevano abbastanza da vicino le vere condizioni di ogni parte d'Italia.

Taluno dice: « Dovevate porvi in maggior contatto colle popolazioni italiane »; ed io rispondo che il rimprovero è crudelmente immeritato: il tempo faceva assolutamente difetto. Io mi ricordo, o signori, che vi furono anni, i quali pel consumo della mia vitalità furono lustri, in cui neppure potevo sgranchire le gambe con una piccola salita al Mucrone. (Ilarità) Era un periodo terribile, del quale la divisa era, e non poteva essere che il più indefesso « *Labor* [illegible] », un periodo in cui non rimaneva tempo per viaggi elettorali (bravo), un periodo della cui durezza non credo arrivi neppur più a rendersi conto chi si adagia ora sovra un letto, che relativamente potrebbe dirsi di rose. (Approvazione) Considerate come doveva trovarsi un uomo di coscienza in presenza di un disavanzo di forse 450 milioni nel 1862, 400 nel 1864, 200 nel 1869.

L'errore precipuo del partito moderato fu, secondo me, voi lo sapete, il non aver provveduto abbastanza rapidamente alle finanze. Se avessimo provveduto più presto, con più coraggio, io non sono lungi dal credere che sarebbe risparmiato al popolo italiano un sacrifizio annuo non tanto lontano da qualcosa come un centinaio di milioni. Se si avesse ora a disposizione questa risorsa! Si potrebbe diminuire di metà la ricchezza mobile, ovvero si potrebbe donare ai comuni il dazio consumo, si potrebbero far tante mai cose.

Ma se il partito moderato ha la maggior responsabilità del non essersi provveduto alle finanze con quella premura, di cui ci diede l'esempio una nazione vicina, che in un anno votò centinaia di milioni di imposte, mi sia lecito osservare che non minore fu la colpa della nostra sinistra; essa infatti, non ebbe la previdente virtù del partito avanzato francese, che la fatto di finanze appoggiò sempre il suo governo; essa di regola fu invece terribile ostacolo al ristabilimento dell'equilibrio finanziario. (Bravo, benissimo).

Un'altra cagione della caduta del partito moderato (lasciatemelo dire liberamente che siamo in famiglia e in terra) (Ilarità) furono le scissure e le discordie nel suo seno, e non fu che una manifestazione dello stato latente delle cose, se nel 1873 e nel 76 gli uomini più autorevoli del partito erano assenti o dissenzienti. E poi ci si dice: « Voi siete il partito dei consorti. » La ironia è veramente troppo crudele! (Risa prolungate, bravo)

Io sono lieto, o signori, che ora la sinistra sia stata chiamata al potere.

Fino dal 20 settembre io pensai e in seguito mi confermai sempre più nel pensiero, che la retta applicazione dello Statuto, la moralità del governo parlamentare richiedessero la semplice e leale alternanza del potere fra i due grandi opposti partiti; che continuando rimpasti nello stesso partito o quasi, il governo d'Italia sarebbe caduto nella più profonda e letale corruzione.

Prima del 1870 vi poteva essere dubbio che le sorti della patria fossero troppo a repentaglio, se affidate alla sinistra; nel 1867 pochi mesi di governo di quel partito ci condussero a Mentana. (Sensazione).

Ma giunti a Roma, e questa riconosciuta da tutti capitale legittima d'Italia; data al Papato un assetto, cui nessun governo civile contraddiceva, molte improntitudini politiche, altre volte formidabili non erano più a temersi.

Coloro che opinavano soltanto la repubblica potesse condurre l'Italia all'abolizione del potere temporale ed all'acquisto della sua capitale, ora devono accettare lealmente e senza secondi fini la monarchia, come io ritengo abbiano fatto parecchi, o debbono svelare altri intendimenti sicuramente meno pericolosi, perchè poco o punto accetti alla grande maggioranza degli italiani.

Non dubitavo che la sinistra nel suo incontestabile patriottismo avrebbe voluto riformare, correggere, ma ci avrebbe pensato due volte prima di rovinare l'edifizio mirabilmente inalzato dal partito moderato.

Posso dire oggi senza inconvenienti, ciò che del resto era noto nei circoli parlamentari, vale a dire, che fui dolente di non aver avuto occasione di esprimere nel 1873 il mio avviso, che fino d'allora si dovesse chiamare la sinistra al governo della cosa pubblica.

Ed è forse per queste mie opinioni che accadde dopo d'allora un fatto, sul quale devo dare conto della mia condotta, poichè ne parlò in Torino, per guisa che si rese di pubblica ragione, un autorevolissimo membro del ministero attuale. Il mio amico personale Nicotera, dichiarò che aveva fatto il possibile per indurmi ad associarmi alla sinistra: e devo aggiungere che egli non fu il solo, ma che altri autorevoli personaggi di quel partito fecero presso di me passi analoghi. Non erasi ancora fatta in quel tempo la scoperta, di cui avrete veduto menarsi rumore in questi giorni elettorali, che cioè io sono inetto ad ogni riforma o progresso, anzi un inintelligente retrogrado, anzi niente meno che quel famoso clericale, che tutti sapete (Vivissima ilarità).

Io conservo tuttora grata, anzi cara memoria della dimostrazione di stima e di simpatia che mi diedero in quella occasione gli egregi personaggi politici cui alludo, imperocchè reputo veramente civile quel popolo, in cui la disputa politica non menoma la stima e l'affetto fra i contendenti. Credo anzi che a diminuire le asperità della lotta e a rendere più equo il governo, giovino grandemente le buone relazioni, anzi le amicizie personali fra gli avversari politici (Giusto!).

Ma anche ammesso, o signori, che si andasse d'accordo nel programma politico e finanziario, o che io avessi creduto utile la caduta del ministero Minghetti, il che non era, sentiva in me una preoccupazione, che gli avvenimenti posteriori hanno fin qui pienamente giustificata. Ed è che il mio completo accordo, o peggio la mia presenza nel ministero che fosse succeduto a quello del Minghetti, avrebbe compromesso quel poco o molto di buoni risultati, che il mutamento di governo poteva dare in Italia. Prescindiamo dalla quistione dell'affetto morale, imperocchè certe evoluzioni politiche...

Una voce. C'è sempre sotto qualche cosa.

Sella. Se non altro hanno l'inconveniente di lasciar credere che sotto c'è qualche cosa.

L'ordinamento amministrativo e finanziario dato dal partito moderato all'Italia era stato, si può dire, palmo a palmo aspramente combattuto dalla sinistra. Ora certo nuoceva assai al suo consolidamento, che un grande partito politico declinasse da ogni responsabilità intorno al medesimo; e potevano venire giorni in cui da ciò nascesse un pericolo grave.

Ora io mi diceva: se la sinistra venuta al potere conserva, per esempio, la tassa sul macinato le popolazioni ben crederanno che, se coloro che solennemente la dichiararono il gran malanno e perfino la negazione dello Statuto, tuttavia la riscuotono, egli è perchè essa è una imprescindibile necessità (Benissimo).

Supponete che il ministero di sinistra abbia nel suo seno, o fra i suoi fautori, chi tanto si compromise col macinato, e specialmente la mia povera persona; ed io vi domando se questa parte dell'affetto utile, che il mutamento di governo poteva produrre, e che è per me il principalissimo, non sarebbe stato quasi intieramente perduto (è vero! è vero!). La mia condotta non sarà stata d'uomo politico, ma spero sia stata di uomo onesto (Sì, sì, applausi).

Io plaudo quindi cordialmente alla Corona, perchè, caduto il ministero Minghetti, abbia chiamato al governo un ministero di pura sinistra. Come non esito a dichiarare che, secondo me, facevano atto di patriotismo non entrando nel ministero i personaggi già di destra e del centro, che nel marzo si separarono dal partito moderato.

E lasciate ch'io mi elevi, come faccio sempre volentieri, al disopra delle gare dei partiti. Io mi rallegro grandemente nell'interesse d'Italia, come la sinistra venendo al potere siasi *ipso facto*, almeno finora, di molto temperata. Io ricordo il contegno sì acerbamente ostile verso le finanze, cui come opposizione essa ci aveva avvezzati, tanto che qualche volta, noi avemmo persino a lagnarci, che tra lo sbaglio di un agente delle tasse ed una frode, le sue indulgenze paressero per questa piuttosto che per quello. Ed ora udimmo a più riprese dal presidente del Consiglio, che non una lira di meno egli intende riscuotere dalle tasse esistenti; avete inteso ciò che si disse sul macinato l'anno scorso o quest'anno? Convenite meco che il vino di Stradella fra il 75 e il 76 ha grandemente migliorato di qualità (Prolungati applausi e ilarità).

Come italiano io provai una viva soddisfazione al contemplare questo spettacolo. La condotta tenuta dalla sinistra, dacchè è al potere, giovò a consolidare l'ordinamento finanziario ed amministrativo del Regno d'Italia, e bene a ragione se ne è vantaggiato il credito pubblico.

Il credito pubblico crebbe quasi di due quinti dalla fine del 1869 al 1871 quando l'Europa vide che l'Italia sopportava con abnegazione e virtù mirabile il macinato, la ricchezza mobile ad un saggio così elevato, e tutta una congerie d'oneri gli uni più gravi degli altri.

Fu fin d'allora dimostrato che il popolo italiano farà i sacrifici necessari per soddisfare i suoi oneri. E ciò che accade oggi ci dà inoltre fiducia che, comunque si alterni il potere fra i suoi grandi partiti parlamentari, non saranno posti a repentaglio gli impegni della nazione.

Fu detto che dal nostro partito si invidia il miglioramento del credito. Voglio invece dire una mia opinione. Il credito pubblico non tiene abbastanza conto dei fatti sovraindicati e di un altro fenomeno, cioè che le doglianze per le imposte sono diminuite. Non dirò che sieno cessate del tutto, giacchè ho persino veduto attribuirsi qualche aumento di tassa alle segrete manovre del partito moderato, ma certo è che le lagnanze sono diventate meno intense. Ciò prova che l'antico malcontento non era verità, ma artificiale arma di partito, ovvero che fu facilmente fatto tacere; e se quest'ultima ipotesi è la vera, lasciatemi ammirare la singolare virtù del regime costituzionale, per cui il popolare malcontento relativo alle cose rivolgendosi insensibilmente verso le persone trova sufficiente sfogo nel mutamento di queste! (Benissimo)

Ma, taluno mi dirà, perchè non appoggiate voi il ministero di sinistra, perchè vi siete dichiarato fra gli oppositori, ed avete anzi accettato l'alto onore di capitanarli?

Anche ammesso, o signori, che la sinistra dacchè è al potere si fosse di tal guisa moderata da essere ormai impercettibili le differenze fra il suo programma e quello del partito moderato, vorrei pensarci due volte a dichiararmi ministeriale, cioè a farmi presso di voi mallevadore della sua condotta, ed a sostenere che essa governerebbe l'Italia meglio che nol farebbe il partito moderato.

Io non credo che il partito moderato fosse inetto alle riforme che occorrevano, ed in ogni caso oggi la sua attitudine cresce, poichè ha toccato terra, e le sventure ritemprano.

Sotto il punto di vista delle istituzioni io non dubito della fede politica dei ministri. Qualcuno diede importanza a dichiarazioni diverse, che in un passato non lontano qualcuno di essi potesse aver fatte. Già dissi che il partito repubblicano, fu grandemente diminuito in Italia dopo la liberazione di Roma, che completò le aspirazioni del più gran numero di patrioti italiani. Egli è poi impossibile che qualcuno, il quale, come un ministro, abbia occasione di vedere da vicino le cose, possa immaginare che la monarchia di Savoia sia in Italia ostacolo a qualsiasi ragionevole progresso (Bene). Qualunque possano essere state le antecedenti prevenzioni, chi ha l'onore di avvicinare la Corona, non tarda a riconoscere che la monarchia costituzionale in Italia è quella forma di governo la quale si può dire veramente perfetta, per quanto possano le cose umane giungere alla perfezione (Bravo). Imperocchè fondata sulla reciprocità di fede e di affetto fra il popolo a la dinastia, e sulla incomparabile grandezza dei servizi da questa resi all'Italia, non solo essa è all'interno e rispetto all'estero la chiave di volta della unità, ma ben si può dire che, come in Inghilterra, essa si acconcia ad una perfettibilità negli ordinamenti del governo e nei costumi del popolo, alla quale non saprebbe assegnarsi limite. Nè mi meraviglio che siano queste verità apparse così vive anche a chi forse non le aveva dapprima abbastanza meditate, da dar luogo in questi giorni a sì frequenti e sì calorose professioni di fede monarchica (Verissimo, bene, ilarità, applausi!).

Io ritengo queste professioni di fede come intieramente sicure, e le credo anche tali per il futuro. Ma il fatto di convinzioni repubblicane non tanto antiche dimostra così fino accorgimento politico da valere per reclamare *a priori* la illimitata fiducia della nazione?

Certo si videro famosi dottori sbagliare le diagnosi, ma può dirsi arra di grande previdenza per l'avvenire l'avere in un passato da noi non lontano così infelicemente preveduto? (Bravo).

Ma se pure io metto fuori di ogni contestazione la fede politica dei ministri, non credo fuori di proposito che il partito moderato vegli alla conservazione delle nostre istituzioni. Vedo infatti che il ministero sorse coll'appoggio di un partito sebbene non numeroso, che non nasconde le sue tendenze verso la repubblica. Ed io mi domando: intende il ministero condursi in modo da meritarsi, come sin qui lo ebbe, l'appoggio di questo partito? In tal caso io non potrei dichiararmi nè soddisfatto nè tranquillo per ciò che riguarda le nostre istituzioni fondamentali (Bravo, benissimo).

Non una lira di meno intende riscuotere, dice l'on. Depretis, e la sua condotta non smentisce le sue parole, e io gliene fo i più grandi elogi. Ed è per me un piacere lo estendere questi encomii all'on. Seismit Doda per il modo con cui riscuote il macinato. Ma l'avere l'odierno partito ministeriale in passato di regola così aspramente combattute le tasse, e così facilmente votate le spese, lo rende forse il più adatto a mantenere davvero il conseguito pareggio; od a raggiungerlo del tutto se mai vi ha qualcuno di così difficile contentatura, che nol trovi ancora perfetto? (Voci: No, no). Ma siamo noi sicuri che terrà *si fermo envers tous et contre tous*?

Non voglio esagerare, o Signori, ma credo che sarebbe grave sventura per il paese, se il partito moderato, con un passato così splendido, con tanti servigi resi all'Italia, sol perchè fu sconfitto il 18 marzo, ed una corrente a lui contraria si fosse in molti luoghi manifestata nell'opinione pubblica, si sciogliesse. Non vi pare egli, che esso debba ricostituirsi più saldo di prima, onde vegliare gelosamente alla conservazione del già fatto, che gli costò tanto lavoro e tanta impopolarità?

Voi sapete che l'opposizione è una necessità del governo parlamentare. Se non ci fosse la si dovrebbe inventare, parmi aver detto io stesso da ministro.

Il partito moderato deve rivivere come opposizione, e ricordare il detto del poeta:

« Justum et tenacem propositi virum
« Non civium ardor prava jubentium,
« Non vultus instantis tyranni
« Mente quatit solida. »

Nè vi debbo nascondere come nell'animo mio avesse grande effetto la condotta della sinistra in occasione di talune questioni.

L'anno scorso si discuteva alla Camera la mia proposta d'istituzione delle Casse di risparmio postali, cui si associava la importantissima riforma della Cassa dei depositi e prestiti. Se io eccettuo pochi onorevoli colleghi, fra cui qualcuno degli attuali ministri, la sinistra combattè energicamente il disegno di legge.

Delle due l'una: o il partito che si vanta riformatore non apprezza l'immenso vantaggio della moltiplicazione delle Casse di risparmio da uno a dieci, e la riduzione dell'accentramento dei depositi da dieci a uno, ed allora io conchiudo che il partito moderato è molto più atto alle riforme che non la sinistra. O nel propugnare e combattere una proposta influisce presso di essa il nome del proponente, ed in tal caso io dico che è davvero partito poco atto a governare (giusto!), imperocchè non vi sia nè amore di patria, nè sentimento di governo, nè grandezza d'animo nel rifiutare l'utile del paese in considerazione del nome di chi lo promuove (Bravo! — Vivi applausi).

Spencer scrisse che per giudicare il valore relativo di due individui basta determinare in quale rapporto siano nei loro discorsi le considerazioni personali e biografiche rispetto a quelle generali e di principio. Parimenti, io dico, per giudicare il valore relativo di due partiti, basta determinare in quale rapporto stanno nei loro atti le considerazioni di persone rispetto alle considerazioni d'interesse del paese (Bene!).

Nè vi nasconderò che vivamente mi addolorò la condotta della sinistra nella questione ferroviaria.

Voi non ignorate come la sinistra avesse sempre aspramente osteggiato le Regie: la Regia per la vendita dei beni demaniali, cui io stesso fui costretto per la penuria del Tesoro nel 1864; la Regia dei tabacchi, contro la quale anch'io votai; il passaggio del servizio di Tesoreria alle Banche; i miglioramenti ai contratti ferroviari che fossero necessari per tenere in piedi le Società concessionarie. Viene davanti alla Camera la emancipazione dell'Italia dalla servitù straniera in una materia così essenziale alla difesa ed agli interessi economici i più importanti della nazione, come le ferrovie. Or bene, signori, proprio lo stesso partito inalbera in questa circostanza il sistema della Regia ferroviaria con tanto fervore, da non ammettere neppure che, almeno temporariamente, assumesse lo stato l'esercizio delle ferrovie, in guisa da coordinare nell'interesse generale le circoscrizioni direttive, i servizi e quelle tariffe che io giudico, ed un uditorio ove sono tanti e così distinti industriali giudicherà meco, ben più importanti per lo sviluppo economico del paese di ciò che possano essere le stesse imposte.

Forse la vivacità del dolore fece velo alla serenità del giudizio: mi sembrò che qui la sinistra sia stata condotta da due sentimenti. Da un lato l'*odium personae*: ed infatti la Convenzione di Basilea fu approvata, perchè modificata. Ora le modificazioni introdotte, se da un lato, per gli sforzi dell'on. Correnti, recano vantaggio al Tesoro, per ciò che dimostrarono parecchi intelligentissimi oratori di parte nostra e per ciò che mi si dice intorno all'andamento delle cose, in grazia del biennio di esercizio che fu mestieri accordare, dispensarono la Società concessionaria da tali e sì gravi responsabilità, che riuscirono in sostanza più che altro gradite alla Società stessa.

Dall'altro lato mi parve che la sinistra troppo curasse le adesioni dei non pochi convinti od interessati in senso contrario, e troppo facilmente abbandonasse le sue dottrine in materia di Regia.

Si tentò di elevare la quistione all'altezza dei principii.

Ci fu detto: voi siete autoritari, socialisti della cattedra e simili. Voi ben sapete che i Parlamenti non sono Accademie, nelle quali si proclamano principii teorici. Il ragionamento fatto ha tanto valore come se il conte Digny dicesse alla sinistra: voi vi opponeste alla Regia dei tabacchi? Egli è perchè siete anti-liberali, autoritari e socialisti cattedratici, che intendete tenere a disposizione dello Stato e del ministro delle finanze centinaia e migliaia di impiegati od operai dei tabacchi e tutte le sigaraie del regno d'Italia (Risa prolungate).

L'on. Depretis dice che la Convenzione di Basilea gli costò molte fatiche e molti dolori. Io gli credo. Ciò vuol dire che egli la credeva buona, ma che ebbe le più grandi difficoltà a persuadere i suoi amici.

Io sono ora tornato sulla questione delle ferrovie non già, o signori, perchè i miei amici ed io intendiamo di risollevarla in Parlamento. Essa fu decisa con articolo di legge e, come sempre, alla legge noi saremo ossequenti. Noi esamineremo le Convenzioni che ci saranno presentate senza spirito di ostilità preconcetta: anzi riconosceremo lealmente come, poichè si volle ad ogni costo il sistema delle concessioni anche per le ferrovie divenute proprietà dello Stato, se da un lato si vorrà tutelare l'interesse di questo, sarà pure imprescindibile necessità lasciare dall'altro un margine per la rimunerazione dei capitali, dei rischi, dell'ingegno, dell'opera dei concessionari e per le spese delle loro Società.

In un caso solo, il confesso, noi ricorderemmo l'*adversus hostes aeterna auctoritas*, ed è quello in cui direttamente o indirettamente fossero le ferrovie sotto l'azione straniera, sulla quale possono influire considerazioni non sempre nell'interesse dell'Italia.

Ai capitali stranieri noi vogliamo certamente far buonissimo viso, ma possiamo bene richiedere che, ove ci occorrano, essi vengano affidati alla nostra buona fede senza guarentige di ingerenza nelle aziende nostre più essenziali.

Una nazione la quale sopporta animosamente macinato e ricchezza mobile al tasso del 13,20 per cento, ecc., ecc., non può ammettere che si dubiti di lei.

Del resto, il credito dello Stato è superiore a quello delle Società che sovra di esso si puntellano (Bravissimo, benissimo).

Ed in fatto di capacità e d'ingegni, il popolo, che seppe attraversare i Giovi e il Moncenisio, può ben contare sopra i suoi figli: ed io dico il deve, imperocchè il patriottismo è requisito necessario nelle persone cui affidare interessi così vitali. (Giustissimo)

Io tornai ora sulla questione delle ferrovie, perchè credo utile il far notare ai contribuenti che il partito moderato, se per fare il pareggio non esitò a sottoporre il popolo italiano ai carichi i più duri, intendeva però andar sommamente guardingo nel rimettere ad altri che allo Stato i lucri che derivassero dai pubblici servizi di sua proprietà.

Vi sono altri fatti che non mi hanno entusiasmato.

Il ritorno sopra un voto promulgato, che vedemmo ottenersi in Senato dal partito ministeriale, non mi sembra precedente giovevole per le nostre istituzioni.

Non vedo l'interesse della patria nel proporre a S. M. il congedo di una Camera che appoggiava così cordialmente il ministero. Non avrebbe il paese giudicato con maggiore cognizione di causa, se il ministero avesse governato coll'ultima Camera durante il tempo o quasi della sua vita naturale?

Come si scioglie poi una Camera favorevole al ministero mentre si vuole riformare la legge elettorale, dopo la cui adozione nuove elezioni sono inevitabili?

Confessiamo chiaramente che, se non contestiamo possa essere conforme all'interesse d'un partito, tuttavia crediamo non sia stato nell'interesse del paese il consiglio dato a S. M. di fare ora le elezioni.

Si proclamò altamente la nessuna ingerenza del governo nelle elezioni; ma poi in alcuni luoghi (non dappertutto, il dichiaro, e nulla in questi paesi) vi furono in alcune categorie di impiegati movimenti di cui il pubblico non seppe trovare sufficiente spiegazione che il desiderato effetto sulle elezioni. Io m'immagino che all'aprirsi del nuovo Parlamento saranno chieste e date su questo argomento gravissimo tutte le dilucidazioni desiderabili. Non ho sufficienti dati di fatto per formulare fin d'ora un giudizio preciso sopra sì grave materia, e non amo pronunciarmi se non con piena cognizione di causa; ma se i timori di molti riuscissero giustificati, si sarebbe offesa la sincerità delle elezioni e creato un precedente veramente deplorabile sotto ogni rispetto. Immaginatevi che si avessero frequenti mutamenti di ministeri, augurio che io non faccio di certo al mio paese, e lascio a voi il considerare le conseguenze, se chi venisse dopo credesse, locchè io spero non avverrebbe, imitare i predecessori. Viene alla mente di ognuno il nome di paesi dove la cosa pubblica va per siffatte vie in rovina.

Checchè ne sia, un fatto però ho potuto constatare ed è che non pochi pubblici funzionari sono terrorizzati, e se ciò giovi ad elevare i caratteri ed invitì gli onesti ingegni a servire la patria, lascio a voi il considerare (Bravo! Bene! — Applausi).

Mi domanderete: Se vi rieleggiamo deputato, che intendete voi fare come opposizione? — Risponderò: Se ci accordate l'onore dei vostri suffragi...

Voci numerose. Sì, sì!

Sella. Lo posso sperare, pensando all'indulgenza che aveste per me in circostanze più gravi, quando l'opinione pubblica mi era anche più contraria, ed è per ciò che mi permetto di fare l'ipotesi che voi mi onoriate del vostro suffragio. Ed in tal caso io dico: anzitutto noi ci condurremo virtuosamente nel maggior interesse della patria (Bravo! Benissimo!).

La nostra opposizione non sarà partigiana. Il ministero farà bene? Lo sosterremo, approveremo, loderemo. Farà mediocremente? Lo compatiremo: abbiamo troppo provate le difficoltà del potere per non compatire. In ogni cosa che noi crederemo dannosa, combatteremo senza esitanza, nè crederemmo pel l'Italia perduta se, a suo tempo, anche questo ministero dovesse cadere (Bravo!).

Qual è il vostro programma? — mi dirà taluno. Io vero non ho una fede illimitata nei programmi. Quando leggo un cartellone di teatro, non mi basta il sapere l'opera che vi si rappresenta, ma voglio anche sapere il nome dei cantanti (ilarità); ho sempre presente il proverbio: « Dal detto al fatto c'è un gran tratto. » Del resto tal cómpito spetta al ministero che deve presentare al Parlamento il tema dei suoi lavori, e non ad una opposizione di recente caduta dal potere e certo non tanto vicina a risalirvi.

Io ebbi, per verità non molte ore fa, il discorso pronunciato domenica scorsa dall'onorevole Depretis. Mi pare che in molte quistioni si tiene molto sulle generali, sicchè non è sempre facile indovinare il pensiero preciso del governo: tuttavia mi permetterò di dirvi alla buona su alcuni argomenti la mia opinione, lasciando che altri colleghi ed amici si occupino, ove il credano, di altre parti.

Il presidente del Consiglio nel suo discorso di Stradella parlò contro di quelli che volevano volare, e m'immagino che non alludesse a noi, che non invidiammo mai i trionfi d'Icaro (risa — bravo!), e di coloro che non volevano camminare, ma star seduti. Egli intuonò con tanta energia l'*excelsior*, che anzitutto io mi chiesi se non doveva rimettergli la presidenza del Club alpino (Grandi risa).

Il partito che condusse l'Italia alla unità ed alla libertà, che tanto fece per lo sviluppo economico e intellettuale del paese, è davvero partito che non voglia progredire? Si potrà dirlo, specialmente alla vigilia delle elezioni; ma che sul serio si possa credere da gente di buon senso, che conosce la storia d'Italia, non so immaginare (Bene!).

Non significano nulla la immensa mole dei lavori fatti, la congerie di studi, di progetti di legge presentati, fra cui quasi tutti quelli approvati ultimamente; le riforme introdotte in questi ultimi anni, come, per esempio, nella contabilità, per cui da qualche anno si riuscì a rendersi conto chiarissimo dell'andamento finanziario dello Stato, nella esazione delle imposte, nella Cassa dei depositi e prestiti, ecc., ecc.? Le innovazioni nell'esercito e nella marina, queste colonne della nazione, non furono progressi dei più arditi?

Da qualunque lato io mi esamini, sento che non vi ha vero progresso o serio perfezionamento cui io non aspiri. La mia educazione si fece tra scienze il cui progresso e la cui perfettibilità nessuno ha finora definito, e nelle quali si fanno quotidianamente passi enormi. Una legge vi ho appreso: « l'immobilità è la morte. »

Non foss'altro, lo studio dei paesi esteri, che avemmo occasione di fare in anni nei quali per presto e meglio s'impara che in età più tarda, mi dimostrò che se qualche popolo è giunto a toccare i limiti dell'umana perfettibilità — intendo relativa — questo popolo non è certamente l'italiano!

Il monopolio del progresso è una vana istanza. Noi crediamo immensi i passi da farsi per migliorare le condizioni materiali, intellettuali e sopratutto morali degli italiani: sopratutto morali, o signori (segni di assenso), ed a questo miglioramento noi porteremo tutto il nostro concorso, se il vostro voto non ci mancherà.

Abbiamo fatto un edificio imponente, che ci è carissimo e ci costò tutti i sacrifizi immaginabili. Non neghiamo che fu fatto in fretta e furia, e gli architetti e gli operai lo dovettero elevare in mezzo a tal baccano di oppositori, che è meraviglia se abbiano potuto metterlo insieme. Certo vi esistono delle stonature, delle imperfezioni, dei difetti, e numerosi. Non siamo certo noi che ci vogliamo porre a sedere e che dichiariamo la intangibilità del già fatto. Siamo i più interessati a consolidarlo ed abbellirlo. Vogliamo però che non si faccia nulla che ne comprometta la solidità, nè vogliamo che si muti nulla senza essere certi di fare sicuramente meglio. Può essere riesca più facilmente al partito che è oggi al governo il riformare e l'emendare, non fosse altro perchè, mentre noi tentavamo emendare, di regola trovavamo in esso una grande opposizione; invece essi troveranno in noi un cordiale aiuto (Bene!).

Il salire è veramente guadagnare in altezza e non andare un passo in su ed esser trascinati un altro in giù, come lo scoiattolo nel tamburo; ed il mutare deve avere effetto utile, chè il mutamento per sè solo è un male, e ben dice Dante:

« Ed ogni permutanza credi stolta
« Se la cosa dimessa in la sorpresa
« Come il quattro nel sei non è raccolta. »

Mi accontenterò dal quattro al cinque (risa), ma vero miglioramento vuol essere.

Veniamo a qualche particolare. Entro in una materia piuttosto noiosa, ma so che gli elettori di Cossato sono di una tempra solida (ilarità).

Riforma elettorale. — Io aderisco ad un allargamento di suffragio, ma non crediamo che la missione di eleggere i rappresentanti della nazione debba affidarsi leggermente a tutti. Da pochi, anzi, teoricamente parlando, da un deputato può dipendere l'aversi un partito più che un altro al governo della cosa pubblica. Da pochi elettori, per non ripetere, teoricamente, da uno solo, può dipendere l'aversi uno piuttosto che un altro deputato.

Ma in ogni caso il decidere da chi e come si debba governare l'Italia, non mi sembra così indifferente incarico da affidarsi proprio a chicchessia.

So bene che l'andazzo democratico è di proclamare a dogma il suffragio universale. Ma i naturalisti imparano a guardare in faccia anche i dogmi

« ..... Mortales tollere contra
« Est oculos ausus ..... »

Francamente nelle attuali condizioni d'Italia non so a vantaggio di chi sarebbe il suffragio universale.

Ed osservo poi che i più arditi odierni pensatori, cui taccierà di illiberali solo chi non arrivi ad intenderli, osservano che dal livello medio morale e intellettuale delle assemblee dipende il valore delle scelte che esse fanno. Ora, se si abbassasse il livello medio del corpo elettorale, crescerebbe quello dei deputati? e se si abbassasse il livello medio della Camera, si alzerebbe il livello del governo che essa esaturebbe?

Coloro che hanno l'abitudine di osservare e di pensare a fondo, faranno molto bene a meditare se il livello medio dei nostri Parlamenti e ministeri si vada elevando, e se un troppo rapido allargamento del suffragio influisca nel senso del meglio.

La base di tutto è il corpo elettorale; di immutabile ed irresponsabile in un paese costituzionale non vi è che la Corona da un lato ed il corpo elettorale dall'altro.

In tutti i casi, ove si consideri quanto è ancora a farsi in Italia per portarla all'altezza cui deve pervenire, io spero che non si stimerà inopportuno il far un passo dopo l'altro, non avventurando il secondo che dopo accertato il buon esito del primo.

Si contano attualmente 570 mila elettori politici. Riducendo l'età a 21 anni, col suffragio universale se ne avrebbero quasi 7 milioni e mezzo, cioè tredici volte tanto (Sensazione).

Esclusi gli analfabeti, si ridurrebbero a quasi 3 milioni, che sono ancora più che cinque volte il numero degli attuali elettori.

Lo estendere d'un tratto il suffragio in proporzioni così vaste non vi pare la politica delle avventure?

Non veggo ragione di andare precipitosamente per una via che nessuno negherà poter nascondere serii pericoli.

Si allarghi pure il limite dell'età: perchè non prenderebbero parte alle elezioni i nostri figli quando la legge civile li dichiara maggiorenni? Credo che quasi un centinaio di migliaia di elettori così si aggiungerebbero agli attuali.

Ed anche sono disposto ad abbassare il limite del censo.

E dico ancora che la più preziosa delle guarentige è per me la capacità dell'elettore. Ma ad attestarla basta il saper leggere e scrivere? Chi abbandona la scuola elementare e non si occupa più di leggere o studiare nè si tiene al corrente della cosa pubblica, può credersi che abbia tutta l'attitudine per decidere chi e come si debba governare?

Convengo però non essere oggi necessaria la laurea dottorale, specialmente per la maggior estensione che hanno l'istruzione e le professioni tecniche, ma non veggo dimostrato che la sola scuola elementare sia sufficente guarentigia per affidare così grave, così delicato incarico, come quello dell'elezione politica, a chi non avesse ricevuto che l'istruzione che vi s'impartisce, tanto più che in altri tempi erano le scuole elementari assai imperfette.

Ed è da aggiungere che gli effetti sarebbero diversissimi nelle diverse parti d'Italia, imperocchè lo stato dell'istruzione elementare non è oggi e sopratutto non vi fu dappertutto lo stesso nei tempi andati.

Argomento assai importante nella legge elettorale è il guarentire la sincerità delle elezioni e la imparzialità dei seggi. Non vi devo nascondere che vi sono parti del regno in cui si elevano sopra questo punto così vivi reclami o così gravi sospetti, che sebbene io sia per indole alieno dal credere alle dicerie, debbo pur confessare che il solo fatto dei dubbi emessi da molti ed autorevoli personaggi è per se stesso assai grave.

La libertà delle elezioni e la santità dello scrutinio vogliono davvero, come la moglie di Cesare, essere al disopra di ogni sospetto (Applausi).

Decentramento. — Chi ha veduto da vicino quanto sia affaticata l'Amministrazione centrale dai troppi affari, deve desiderare di alleggerirla da un cómpito fastidioso, cui non può adempirsi con sufficente cognizione di causa, sia lasciando decidere alle autorità locali il più che si possa senza venir meno alla unità del governo, sia ampliando l'autonomia dei comuni, delle provincie, senza compromettere la competenza indispensabile dello Stato.

E per parte mia, per quanto so dell'amministrazione comunale e provinciale nelle provincie che ebbi occasione di studiare da vicino, non potrei che appoggiare la proposta fatta già dal ministero Lanza e da altri ministeri di parte moderata, cioè che la elezione del sindaco sia affidata al Consiglio comunale e quella del presidente della Deputazione al Consiglio provinciale.

E del pari desidero che lo scioglimento dei Consigli comunali non sia lasciato per siffatta guisa all'arbitrio ministeriale, che possa credersi ed affermarsi, come per esempio oggi in qualche luogo taluno crede ed afferma, un'arma elettorale.

Desidero che si trovi modo di sistemare meglio le finanze dei comuni; ma non vorrei si ascoltassero proposte, le quali, per migliorare come uno la situazione finanziaria di un dato comune, peggiorassero in proporzione assai maggiore la condizione finanziaria dello Stato (Benissimo).

Io ho l'alto onore di essere consigliere comunale di Roma, e vi posso dire che il consigliere comunale di Roma voterebbe sempre ricordandosi di essere deputato di Cossato, come il deputato di Cossato ricorderebbe sempre di essere consigliere romano (Bene). Non vi ha incompatibilità tra questi due uffici, anche sotto il punto di vista economico. Certo lo Stato ha in Roma peculiari ed alti doveri. Io credo poi che vi sarebbe il tornaconto dell'erario concorrendo nello svolgervi la fabbricazione, perchè, o signori, tra il crescere di qualche milione il bilancio dello Stato per dare colà indennità corrispondenti alle spese veramente maggiori che i pubblici funzionari ci sostengono, ed il fare qualche sacrificio per migliorare la loro condizione, diminuendo le pigioni, non ci veggo differenza. Ma se invece si trattasse di spese per abbellimenti e di lusso, rimarrei soltanto l'antico deputato di Cossato.

Tasse. — Per ciò che riguarda le tasse, noi siamo arciinteressati a renderle meno gravi, non foss'altro per diminuire il numero di maledizioni che odiamo frequenti al nostro indirizzo. Ma il pareggio deve essere come l'Arca Santa — intangibile a qualunque costo. Altrimenti il popolo italiano dovrebbe sobbarcarsi a sacrifici sempre più gravi.

Vessazioni, perditempi, è vero, ce ne sono, e bisogna cercare di evitarli, perchè anche la vessazione e la perdita del tempo sono un grave e noioso tributo.

Ho veduto il ministro delle finanze adottare un provvedimento sul quale molto fu disputato, cioè la omissione della revisione delle quote dei mulini nell'interesse della finanza. Il concetto direttivo di questo provvedimento parmi intenzionalmente buono. Nelle tasse che richiedono determinazioni di elementi mutabili, non vi ha dubbio che la diminuzione del numero degli accertamenti è un serio vantaggio per il contribuente. Nè vi nascondo che una delle riforme che ho più volte vagheggiata, per esempio nella tassa di ricchezza mobile, non appena essa si fosse un po' perequata, era appunto quella di diminuire il numero degli accertamenti, rendendo, per esempio, biennale o triennale la facoltà all'agente di rivedere le dichiarazioni dei redditi non nuovi.

Il pensiero di rendere, per esempio, biennale la facoltà di revisione delle quote dei mulini nell'interesse della finanza, non mi parrebbe, teoricamente parlando, cattivo; resta a vedere se sia opportuno. Voi sapete che il prodotto della tassa di un mulino risulta dal numero di giri delle macine, moltiplicato per la quota di tassa attribuita a ciascuno dei giri in ragione del grano che si presume macinato. L'esperienza degli anni scorsi dimostrò che il mugnaio, ingegnandosi sempre di utilizzare meglio la forza motrice od altrimenti, riesce di regola ogni anno a macinare per ugual numero di giri più grano che nell'anno precedente. E l'effetto era così sensibile, che se, per esempio, l'aumento da un anno all'altro della quota di tassa attribuita ai giri avesse dovuto dare all'erario un maggior provento di dodici milioni, l'effettivo maggior provento che si otteneva non era che di sei, giacchè sei milioni li guadagnavano i mugnai, ottenendo la stessa quantità di farina con minor numero di giri.

Convengo che la lotta fra il numero dei giri ed il grano macinato non è indefinita, ma vedremo l'anno prossimo gli effetti della misura adottata dal ministro delle finanze: si potrà allora giudicare se non sia stata prematura non solo nell'interesse delle finanze, ma anche in quello della leale concorrenza dei mulini.

A Stradella, onde dimostrare la buona finanza che si fa attualmente, fu citato il notevole incremento di prodotto che la tassa del macinato ora presenta rispetto all'anno precedente. Capisco che vedendosi tanti altri cespiti in diminuzione, ovvero in aumento singolarmente insignificante, dovesse riescire tentante il parlare del grande aumento che dà quest'anno il macinato.

Ma resta difficile a vedere quale parte abbia avuta l'attuale amministrazione nei contatori, che studiati con tanta cura dalle amministrazioni passate registrano con tanta fedeltà e sicurezza i giri delle macine. Quanto alle quote di tassa per cui moltiplicare il numero dei giri, in confidenza vi dirò, o signori, che l'anno scorso i miei amici e personali e politici Minghetti e Casalini animati dal desiderio di giovare più presto all'erario, e di fare migliore giustizia distributiva tra i mugnai abbiano dimenticato forse un tantino che il macinato doveva essere un riccio, che solo poco a poco elevare le spine: ed è avvenuto che la troppo repentina elevazione delle quote (in alcuni luoghi, a quanto mi si disse, si duplicarono, triplicarono, quadruplicarono d'un tratto) sia stata una delle cause precipue della caduta del ministero precedente.

Il mio buon amico personale Depretis doveva quindi essere a Stradella di un buon umore veramente invidiabile (viva ilarità), se non contento di aver tratto così grande partito dai ragguardevoli aumenti delle quote del macinato per rovesciare il partito moderato, vuole ora servirsene ad onore e gloria della sua amministrazione.

Si parla di sostituire un pesatore al contatore. Tanto meglio se si trova un congegno più semplice, più preciso, più sicuro; tanto meglio se i meccanici inventeranno un fucile ad ago che senza incertezze e discussioni colpisca fino l'ultimo pulviscolo di farina, che svolazza pel mulino: noi non abbiamo mai dubitato del progresso della meccanica, ma per aspettare il meglio non si trascurò il bene; noi ci accontentammo di avere vinta la terribile battaglia del macinato col fucile a pietra, con quel contatore tanto combattuto e tanto disprezzato.

Tariffe doganali. — Ben volentieri ci associamo al desiderio del presidente del Consiglio di emendare le tariffe daziarie in guisa da colpire maggiormente le merci voluttuarie anzichè le necessarie. Già eravamo entrati in questa via quando nel 1864 e nel 1870 ecc., crescevamo le tariffe dei tabacchi e del caffè e simili, e lasciavamo intatti gli zuccheri solo perchè lo impedivano i trattati.

Ed a proposito di trattati, poichè siamo in un collegio eminentemente industriale, poichè si tratta di argomento che interessa altamente lo sviluppo dell'operosità nazionale, ed anche la finanza che ne aspetta un sussidio il quale non accresca le spese dello Stato, lasciate che io ve ne parli un momento, seppure non ho già abusato della pazienza vostra (No, no).

Io fui lieto di leggere nel discorso di Stradella che l'on. Depretis si è reso conto dei profondi studi fatti nell'inchiesta industriale dell'egregio nostro amico Luzzatti, ed ha fatto tesoro della esperienza da lui acquistata nelle negoziazioni dei trattati di commercio. Nè mi meraviglio quindi nel leggere nel suo discorso le parole seguenti:

« Io sono ben risoluto, per conto mio, a non fare esperimenti rischiosi ed a non cedere, nè a lusinghe, nè a pressioni. Le condizioni dell'industria nazionale, cioè del lavoro nazionale che è fattore di moralità e di dignità nazionale, queste condizioni sono abbastanza difficili, e non vogliono essere peggiorate. Sarò fedele alle dottrine economiche; ma trattandosi di convenzioni commerciali sarò obbligato ad insistere sulla parità di trattamento e sulla reciprocità dei compensi.

« Se poi ci fosse giuoco di tariffe contro il nostro commercio e la nostra produzione, che volete? mi rassegnerò a difendere gli interessi del paese colle tariffe. Alla peggio, piuttosto nessun trattato, anzichè patti capziosi e leonini, come quelli che abbiamo avuti nei trattati vigenti per non pochi articoli. »

Dichiaro di aderire in massima ai concetti dell'on. Depretis, quelli del resto che dirigevano l'amministrazione precedente e l'on. Luzzatti nelle loro negoziazioni. Ed assicuro il presidente del Consiglio, che noi non faremo come certi oppositori, i quali si adoperavano ad esautorare i negoziatori del governo all'estero. Io non sono protezionista, o signori, e molti di voi lo sanno molto bene: anche qui sono naturalista, rifuggo dagli artifici che tentano creare esseri ibridi, incapaci di vita propria, imbelli alla riproduzione. Ma rifuggo pure dagli artifici che spengono la vita possibile. Non protezionismo da una parte ma non protezionismo in senso inverso. Non deve crearsi una situazione di cose per cui possa convenire a voi portare al di là della frontiera i vostri opifici, come accadrebbe se i vostri manufatti qui prodotti, a cagione del macinato, del sale, dei dazi di consumo, della ricchezza mobile e via discorrendo, e non già per altre cause naturali, venissero a costarvi più di quel che costerebbero se, anche malgrado le tariffe doganali, li produceste nell'attiguo Canton Ticino e li importaste in Italia (Applausi).

E se si considerano, o signori, gli aumenti delle tasse avvenuti dal 1863 in qua, si dovrà convenire che i loro effetti sul costo delle merci prodotte in Italia sono veramente enormi.

Da taluno si dice che l'Italia non è paese per l'industria; il mio amico Luzzatti mi assicurava che nella memoria del *Cobden-Club* si dava agli italiani il consiglio di smettere l'industria tessile, per cui non avrebbero attitudine. I miei colleghi del *Cobden-Club* (mi permetto di chiamarli così perchè mi fecero l'onore di nominarmi loro socio onorario) mi perdoneranno se credo mal fondato questo consiglio. Anche all'Italia non mancano condizioni naturali favorevoli all'industria; per es., la forza motrice, i minori bisogni degli operai per la mitezza del clima, ecc. Per le industrie tessili giovi osservare che, quella della lana produce oggi per forse 120 milioni all'anno. Si facevano per 86 milioni di filati e si fabbricavano per 228 milioni di tessuti di cotone, alcuni anni fa, mentre non si avevano che 700 mila fusi, ed oggi sono quasi 900 mila.

Anche l'industria tessile, come tante altre, ha in Italia elementi solidi di vita. Non si tratta di protezionismo, si tratta di utilizzare il lavoro nostro e le naturali nostre condizioni per la prosperità del paese, prosperità della quale se io faceva nel principio del mio dire un quadro relativamente soddisfacente, può anche dirsi che non lascia d'avere i suoi punti neri, per es., la emigrazione.

Abbiamo, o signori, le nostre tradizioni: mi sia lecito osservare che fu l'Italia ad insegnare le arti tessili all'Europa, e fra una pleiade di illustri città, in cui l'arte della lana era famosa e rispettata, mi sia lecito reclamare un piccolo e modesto posticino per il nostro Biellese, nel quale da molti secoli l'industria della lana è la precipua.

E non solo gl'industriali, ma anche i commercianti sono interessati allo sviluppo della produzione nazionale. Supponete l'industria tessile, poichè di questa sopratutto parlai, siffattamente sviluppata che il commercio italiano direttamente cercasse le lane e i cotoni greggi in Australia, al Capo di Buona Speranza, in India, agli Stati Uniti, e giudicate se il commercio, la navigazione e lo spirito intraprendente italiano non ci si troverebbero assai meglio, che non andando a prender le stoffe oziosamente nelle botteghe di Londra, Parigi, Berlino, ecc.

In fatto di trattati di commercio ricorderò un episodio: nel 1867 l'on. Depretis fu un momento fra i moderati, anzi ministro delle finanze, ed in questa qualità strenuamente difese gl'interessi del paese nelle trattative coll'Austria. Cadde il ministero di cui faceva parte e venne al potere un ministero di sinistra. In poche ore si volle ad ogni costo concluso il trattato di commercio coll'Austria, uno dei trattati non buoni che l'Italia abbia fatto. Tutto ciò che l'on. Depretis aveva sostenuto nell'interesse del paese venne abbandonato in un attimo. Or bene, io ho qualche volta uditi colle mie orecchie capacissimi stranieri ricordare il 1867 e conchiudere che, se in Italia venisse la sinistra al potere, sarebbe stato più facile il favorirvi gl'interessi stranieri. Io spero che queste previsioni saranno smentite; io spero che il Depretis del 1876 e del 1877 si condurrà come quello del 67 (*Bene*).

Lavori pubblici. Siamo anche noi tra coloro che credono alla loro necessità; sapete anzi che sono per me una passione; vi ho altra volta affermato che il favoloso incremento della ricchezza nel mondo odierno si deve sopratutto all'aumento della viabilità.

Vi diceva nel 1874: non mi so pentire d'aver dato opera a che si facessero i passaggi del Gottardo e della Pontebba, si riprendesse e compisse la ferrovia di Savona, si riprendesse quella di Sardegna, da più anni interrotta, si compiessero al più presto la Ligure e le Calabro-Sicule; di avere spinto il più possibile la costruzione delle strade ordinarie in Sicilia, in Sardegna, nelle provincie meridionali, cioè dove più se ne difetta.

Una voce. E la sottoalpina?

Sella. Anche a questo proposito sarebbe il caso di dire: *aiutati che t'aiuterò.*

Si discorre sempre molto di lavori pubblici; figuratevi alla vigilia delle elezioni! Non vi nascondo che molto tuttora trattasi di fare. La giustizia richiede che siano allacciati da ferrovie i capoluoghi di provincia tuttora privi di comunicazione, ed io son dolente che il ministro abbia rinviato la legge sovra cotesti argomenti, che era la state scorsa pronta per la discussione della Camera. Devesi legare la rete Sarda a Terranuova, locchè avvicinerà immensamente la Sardegna al continente, come dimostrai nella relazione dell'inchiesta sulla Sardegna. I biellesi saranno lietissimi ed hanno interesse a che si possa percorrere colla vaporiera la contigua Valle d'Aosta. Capisco, come ho già dichiarato parecchi anni fa in Parlamento, che la ferrovia Eboli-Reggio ha per Napoli, e per le provincie che ad essa si congiungono, grande importanza.

Già fino dal 1873 si iniziarono nel Veneto le nuove linee ferroviarie colà in ragione del movimento di quelle provincie veramente scarse. Come pure confidiamo si vorrà finalmente risolvere la questione della congiunzione di Roma cogli Abruzzi; e convengo che tante altre ferrovie e strade vi sieno che l'Italia dovrà andare facendo.

Aggiungo che in molte parti d'Italia bisogna, appena sia possibile, dar mano alle bonifiche. Ogni serio progresso vi è impossibile perchè l'uomo vi muore.

Vi sono parti d'Italia in cui prima del 1860 così poco si era fatto che, malgrado ciò che si fece d'allora in poi, pare che nulla siasi compiuto, ed anzi quel poco che venne condotto a termine fa manifesta la necessità del rimanente, come appunto accade, che una lieve pioggia su un terreno arido dimostra anche meglio la necessità di una innaffiata completa.

Ma una cosa alla volta! Queste necessità di lavori che il nostro partito dimostrò da lunga pezza ed a cui andava soddisfacendo man mano che si poteva, vuole essere subordinata alle finanze, al pareggio. Questo è il punto essenziale.

Siamo lieti che anche il presidente del Consiglio e il ministro dei lavori pubblici il dichiarino. Vorrei però che non ci fosse equivoco nei termini.

Per un pareggio definitivo non basta che l'aumento delle entrate equipari l'aumento dell'interesse del debito che si dovesse contrarre per queste opere.

In genere io ammettevo che si mettessero fuori conto solo le spese relative all'estinzione di debiti recanti interesse, od all'acquisto di capitali fruttiferi.

Nel caso dei pubblici lavori si può considerare come non producente carico sul bilancio quella parte d'interesse del debito contratto, che è coperta dal maggiore provento che ricava il Tesoro in conseguenza del lavoro che fu fatto. Ma se si trattasse per esempio di ferrovie, le quali neppur coprissero le spese di esercizio, deve considerarsi come carico il capitale che si spende nella ferrovia, sia che direttamente lo eroghi lo Stato, sia che abbia forma di guarentigia o con altro congegno più o meno mascherato aggravi l'erario. Altrimenti si ricade da capo nei disavanzi, e le opere pubbliche riescono così costose alla Nazione, che il vantaggio economico può andare del tutto perduto o risolversi in danno grave. Così non potendosi far tutto in una volta, rimane la difficoltà dell'ordine con cui fare tanti lavori, a meno che sobbarcandosi i comuni, le provincie e gl'interessati a quella parte di onere che rimanesse scoperto per l'erario nazionale, ogni difficoltà fosse tolta *a priori*.

Impiegati. — Ho letto con piacere nel discorso dell'on. Depretis, come il bilancio del 1877 lasci margine sufficiente per migliorare le condizioni agli impiegati.

Così sarà corretto il cattivo effetto di quella parte della legge adottata quest'anno, per cui si

è migliorata la condizione dei maggiori stipendiati, e specialmente dei ministri, nulla o quasi nulla provvedendo agl'impiegati minori che sono fuori di Roma. A me tre volte ingenuo era sembrato nel 1834 che, prima d'invitare il popolo italiano ad indispensabili sacrifizi, dovessero diminuirsi il più possibile le spese non necessarie ed avessero i ministri a dare l'esempio della diminuzione dei loro stipendi. Non immaginavo allora che, venendo al potere un ministero progressista, in mezzo a queste bellezze di macinato e di ricchezza mobile, sarebbesi fra le prime cose una legge la quale abolisse le disposizioni allora adottate e facesse progredire lo stipendio dei ministri del 25 ed oltre per cento (*Vivissima ilarità*).

Mi rincrebbe che nel discorso dell'on. Depretis si tacesse gli onesti propositi dell'*economia fino all'osso e della lente dell'avaro* nelle spese a carico dei contribuenti. Ricorderete, o signori, quante ci si rimproverasse altre volte di non fare sufficienti economie. Come sono mutati i tempi! Come aveva ragione il dittatore che diceva: — altra cosa è il governo, altra l'opposizione!

Istruzione. — L'on. Depretis dichiarò a Stradella di volere l'istruzione elementare obbligatoria, che fu già proposta da parecchi ministri di parte nostra. Constato anzitutto che coloro i quali, a proposito dell'esercizio delle ferrovie, andavano tentando di far credere che noi eravamo *autoritari e socialisti*, fanno ora assai grave strappo nelle dottrine liberiste coll'ammettere l'obbligo dell'istruzione elementare. E non me ne spiace; è tanto maggiore il valore dell'uomo istrutto, che ben si può dire d'interesse supremo tutto ciò che concerne l'istruzione.

La diminuzione dell'analfabetismo non fu in Italia abbastanza rapida. La leva ci diede infatti un numero di analfabeti:

del 65.56 0|0 nella classe del 1843
del 52.62 » » 1854

ed il censimento diede di analfabeti:

78.20 nel 1861
73.27 » 1871

Ma, se io non erro, ai bisogni dell'istruzione elementare mancano ancora meglio che 25 mila insegnanti ed una maggiore spesa annua che non va lungi dai 30 milioni (*Sensazione*).

Vi potranno quindi essere delle difficoltà di attuazione sia per lo stato finanziario dei comuni, sia perchè nessuno mai consiglierà cattivi maestri, tanto più che l'educazione non importa meno dell'istruzione.

Vi sarà divergenza nell'applicazione, ma quanto alla quistione di principio non vi è dissenso tra noi e il ministero. Si tratta, come ho già detto, di una proposta già fatta dai ministeri moderati: essa naufragò alla Camera: io rispetto i misteri dell'urna, e non saprei dire se i dissenzienti fossero in maggior numero dall'una o dall'altra parte.

Chiesa e Stato. — Il Depretis annuncia che sarà presentato il disegno di legge in esecuzione all'articolo 18 della legge sulle guarentigie concernente l'amministrazione della proprietà ecclesiastiche. Anderò adagio a parlare di questo argomento; perchè se uno dice che apprezza il sentimento religioso è tacciato di clericale, e se aggiunge che pure sostiene i diritti dello Stato di vegliare alla difesa della libertà e del progresso della società civile, si tira addosso un vero furore.

Io esprimo un desiderio molto modesto, che non so se sia compreso nel programma ministeriale, il quale è dal discorso di Stradella lasciato sovra questi ed altri punti in una indeterminatezza forse vantaggiosa alla vigilia delle elezioni.

Vorrei che la trasformazione dell'amministrazione dei beni della Chiesa non abbia ancora per conseguenza l'abolizione dell'*exequatur* e del placet per la provvista dei benefizi e la devoluzione dei beni ecclesiastici.

È un gravissimo esperimento che noi facciamo, o signori, colla libertà della Chiesa; non già ci fo anni le ingerenze dello Stato in questa questione: come di regola desidero eliminarla il più possibile anche nelle altre.

Ma anche in questione così delicata e così grave, io non posso a meno di procedere col rigore del naturalista. Questi, se vuole fare esatte osservazioni, e se dalle fatte osservazioni vuole dedurre buone leggi, deve guardarsi dalle idee o dai sistemi preconcetti, altrimenti mal sicure riescono le osservazioni e false le leggi che egli determina.

Ora noi dobbiamo por mente a queste tre grandi novità:

La profonda trasformazione avvenuta nella religione cattolica per la proclamazione della infallibilità, in virtù della quale ben si può dire che ogni libertà dei vescovi e quindi del minore clero è intieramente annullata, cosicchè una volontà sola impera sovra tutta questa importante organizzazione del clero cattolico e di chi fa professione di seguirne i dettati in ogni cosa;

L'abolizione del potere temporale che il Papato ha finora subita ma non accettata;

Finalmente la libertà che la nostra legge sulle guarentigie diede alla Chiesa.

Sono trascorsi sei anni dacchè l'Italia solennizza l'anniversario del suo ingresso a Roma, ma è forse in via di diminuzione la ostilità del Papato contro l'Italia? L'influenza del partito clericale è forse in decremento? e *partito clericale*, politicamente parlando, è per me quello che vuole disfare l'Italia per rifare il potere temporale del Papa e intende subordinare la società civile al chiericato. Ora in caso che la patria corra pericoli, siamo noi tranquilli che non sorga fra noi una poderosa forza nemica, la quale comprometta la libertà o l'unità d'Italia? Come già vi ho detto altre volte, io non sono, o signori, senza preoccupazione. Nè è perciò che io mi penta delle larghezze concesse alla Chiesa ed al Papato nel 1871.

Perocchè mi sono convinto doversi in simili questioni, nelle quali non mancano coscienze molto sensibili, fare assegnamento sulla pubblica opinione. E quando l'Italia compiè così grande fatto come l'abolizione del potere temporale, doveva condursi per guisa, che l'opinione degli uomini imparziali rimanesse in favor suo e piuttosto lamentasse che il Papato facesse abuso delle larghezze concessegli anzichè si dolesse che l'Italia opprima od abbia l'aria di opprimere il Papato. Ma tutto ciò ad un patto, ed è di vegliare attentamente sopra ciò che succede.

Ora noi vediamo accadere questo fatto, cioè, che le disposizioni della Curia Romana tendono sempre più a segregare il clero dalla società civile anche dalla famiglia e specialmente i giovani chierici in quella bella età nella quale si formano i caratteri, i cuori, le menti, le convinzioni. Ora questa segregazione del clero dal laicato quali effetti avrà coll'andare del tempo? Nel Belgio la piena libertà della Chiesa ha dati effetti la cui bontà non è più ammessa dai liberali. E colà la segregazione di cui parlo trae seco una intolleranza curiosa dei partiti. Si direbbe che il Belgio è diviso in due società, anzi popoli diversi: vi sono colà scuole, provveditori e professionisti per i liberali, e scuole, provveditori e professionisti per i clericali. Ed un ministro belga mi diceva, non è gran tempo, che qualche bello spirito credeva opportuno avere nelle ferrovie due ordini di vagoni, gli uni a disposizione dei liberali e gli altri dei clericali. (*Risa*)

Non che ora io voglia suggerire delle guarentigie analoghe, per esempio, a quelle adottate in Germania, per cui un ministro del culto deve avere riportati certi gradi accademici nelle scuole laicali, ma è forse opportuno di abolire l'*exequatur*, di abbandonare questa ultima tutela dello Stato? (No! no!) Ecco la modesta domanda ch'io farei alla Camera, se voi non dissentite.

L'esperienza insegnerà i passi ulteriori che siano a farsi e in qual senso, cioè se nella via dell'allargamento della libertà della Chiesa, ovvero nel senso dell'aumento delle guarentigie da richiedersi dallo Stato.

A me sembra non senza importanza chiamare di volta in volta l'attenzione del popolo italiano sovra codeste quistioni, perchè la coscienza nazionale, la quale, checchè si faccia, avrà sempre influenza, può rendere inutili con questa leggi ulteriori di cui ogni uomo avveduto riconoscerà le difficoltà e i pericoli.

Politica estera. — Non ho bisogno di indicarvi da qual parte i sentimenti di umanità traggano le mie simpatie nella lotta che insanguina regioni da noi non molto lontane. Ma io non mi avventurerò ad un giudizio sulla condotta del ministero che dietro conoscenza di tutti gli elementi necessari.

Signori! Se voi credete di continuarmi la vostra fiducia, valendomi della autorità che mi deriverebbe dalla qualità di rappresentante della nazione, in altri due campi, anche all'infuori del Parlamento, desidero adoperarmi. Il risparmio popolare e l'Accademia della scienza.

Se io non vo errato, una nazione giunge a grandezza, se ha, da una parte, un popolo virtuoso, sobrio, previdente, istrutto, e dall'altra un'eletta di pensatori, i quali alla nobiltà del carattere aggiungano le più forti, le più elevate esercitazioni dell'umano pensiero. Massimo d'Azeglio diceva: *Ora che l'Italia è fatta bisogna fare gli italiani*. Ora l'Italia è fatta — è fatta perchè ha unità, esercito, pareggio: occupiamoci ora del miglioramento sopratutto morale delle classi popolari; cerchiamo di aumentarne le abitudini di previdenza, sobrietà e virtù (*Applausi*).

Dall'altro lato vi dirò che un grande scienziato, il Pasteur, attribuiva i disastri della Francia al languore in cui si era ivi lasciata cadere la scienza pura, ed al difetto di genio inventivo che n'era stata la conseguenza: come invece ascriveva i trionfi della Germania allo sviluppo che ha ivi da un mezzo secolo l'alta scienza.

Ed infatti noi vediamo che la Repubblica francese, non appena provveduto all'esercito, alle fortificazioni ed alle finanze (si ebbe ivi tanta virtù ed intelligenza da far subito il pareggio senza divario di partiti!), volse le sue cure al bilancio della pubblica istruzione che crebbe in modo assai notevole, specialmente a favore degli stabilimenti ove si fanno le più alte indagini scientifiche.

Signori! Mi fu grave dichiararmi oggi per la prima volta dinanzi a voi, che io sono in opposizione al ministero il quale gode la fiducia della Corona, ed io credo anche quella della maggioranza del paese. È nella mia indole l'aiutare disinteressatamente piuttosto che il criticare.

Mi è grato concludere il mio discorso dicendori a loro elogio che, se parlo agli attuali ministri della Lega del risparmio, e dell'Accademia dei lincei, io trovo in loro il più cordiale appoggio ed ogni possibile aiuto.

Ed io alla mia volta, e con me i miei amici politici, siatene certi, o signori, se combatteremo il ministero in tutto ciò che proporrà e farà, secondo noi, contro l'interesse del paese, virtuosamente lo assisteremo in tutto ciò che giovi alla patria (*Applausi*).

È mio vivo desiderio, che questa sia la vendetta — la non ignobile vendetta — del partito moderato — rispetto alla sinistra al potere.

Smiles disse: Il progresso nazionale, il vero progresso è la somma delle attività, delle energie e delle virtù di tutti, come la decadenza nazionale è la somma delle viltà, degli egoismi e dei vizi di tutti. Con tutte le forze, siatene ben sicuri, cercheremo di contribuire ad accrescere, per quanto è in noi, la prima e non la seconda di queste somme (*Benissimo*).

Signori! Io ho terminato. Non mi resta che la conclusione, ed essa è semplicissima, e voi già l'indovinate, perchè conoscete quanta sia la fedeltà delle popolazioni dei biellesi, dei concittadini di Pietro Micca verso la Dinastia regnante.

Signori, è un moderato, ma non meno cordiale evviva, che io vi invito ad innalzare. Evviva il Re! Evviva l'Italia! (*Acclamazioni vivissime e prolungate*).

NOTIZIE ESTERE

BELGIO

Alla smentita che il ministro ottomano a Bruxelles ha opposto alla notizia del sequestro in Anversa di 292 cannoni destinati alla Turchia, così risponde il *Précurseur* d'Anversa:

« Il sequestro ebbe luogo in fatto, alla richiesta di M. S. della nostra città; ma i cannoni non sono che 41, rappresentanti un valore di 1,500,000 franchi; essi si trovano depositati al viale N. 14. Si tratta d'una lite fra speditori, lite che fu, del resto, appianata e la cui importanza era insignificante avuto riguardo al valore della merce sequestrata. Il sequestro fu quindi tolto. »

— I giornali liberali belgi notano che nelle liste elettorali politiche vanno ad ascriversi con gran premura i preti e affermano che si tratta d'una vera invasione di curati.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

S. A. R. il principe Umberto ha fatto sapere all'on. sindaco Venturi, qual presidente del Comitato esecutivo del VII Congresso ginnastico italiano, che ha messo a sua disposizione un premio da offrirsi ad uno dei migliori concorrenti nelle gare del prossimo Congresso.

Se al giorno dell'inaugurazione S. A. R. si troverà in Roma, onorerà di sua presenza il Congresso.

—

Ieri un operaio, in mezzo alla strada, si era, non sappiamo per quali ragioni, stizzito con un ragazzo, contro il quale lanciava, nell'impeto della rabbia, un sasso. Ma il ragazzo lo scansò curvandosi, e questo movimento fu causa che il sasso andasse a colpire una ragazzina che passava.

—

I pellegrini spagnuoli incominciano a lasciare Roma.

Questa mattina ne è partita per la via di Napoli una squadra di una cinquantina.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 17 ottobre 1876

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare
L'altezza della stazione è di 40,m 65;
Barometro a Mezzodì = 756,2
Termometro centigrado
Massimo = 23,7 — Minimo = 14,0
Umidità media del giorno
Relativa = 45 — Assoluta = 8,15
Vento dominante. Nord
Stato del cielo. Sereno con cirri intorno.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

L'imperatrice Eugenia a Milano. — Leggiamo nel *Corriere della sera* di Milano del 18:

Alle 7 pom. di ieri, proveniente dal lago Maggiore, giunse nella nostra città l'ex-imperatrice Eugenia col figlio, il principe Luigi Napoleone, e andarono ad alloggiare all'Hôtel Cavour sotto il nome di contessa di Pierrefonds e figlio.

Fra le persone del loro seguito trovansi il principe Murat, il conte e la contessa Clary, la signora Lebreton ed altri.

Questa mattina dopo le nove l'ex-imperatrice col figlio, accompagnati da una persona del loro seguito, entrarono in Duomo a pregare e visitarono a piedi la parte centrale della città.

Alle ore dieci attraversarono la Galleria Vittorio Emanuele, seguiti da un'onda di popolo curioso. Alcuni, al loro passaggio, si levavano il cappello; sui labbri allora della principessa spuntava un sorriso e il principe rispondeva al saluto.

L'ex-imperatrice si conserva bene: è ancora una donna appariscente. Ha capelli biondi come l'oro, è ben colorita ed ha il passo elegante. Veste tutta di nero. Il principe è un giovanotto di vent'anni, alto, tarchiato, alquanto pallido, con un naso ben noto nella casa dei così detti Napoleonidi, e con qualche sintomo di quello che i poeti chiamano il *bruno onor del mento*. Veste senza eleganza: giacca e calzoni a quadrettini grigi e neri. Nell'incesso però si direbbe quasi che sia sempre in attitudine di salire i gradini d'un trono.

A quanto sappiamo, i principi si fermeranno a Milano due o tre giorni; niente di più.

S. A. R. la duchessa d'Aosta. — Leggiamo nel *Risorgimento* del 18:

Ci si riferisce che un lieve miglioramento abbia avuto luogo nello stato di salute di S. A. R. la duchessa d'Aosta, sì che l'altro ieri ella potè abbandonare i suoi appartamenti e scendere in giardino.

Se il miglioramento continuerà, probabilmente nella ventura settimana avrà luogo la partenza dei RR. Principi e famiglia per San Remo.

Giornali. — Cambiando il *Giornale di Napoli* il suo indirizzo politico, il signor Federico Verdinois ne lascia la direzione, e ne rileviamo dai giornali di Napoli.

Italiani nella Svizzera. — La *Gazzetta Ticinese* scrive in data di Lugano, 16 ottobre:

La corsa di piacere Milano-Lugano, che ebbe luogo ieri, condusse fra noi 300 ospiti italiani.

La nostra banda cittadina diede nel pomeriggio un applaudito concerto sulla piazza del Teatro.

NOTIZIE ULTIME

La diplomazia fa gli ultimi sforzi presso la Turchia, affine di indurla ad accettare l'armistizio di quattro o sei settimane e ad accordare delle guarentigie della leale esecuzione delle riforme deliberate.

Ma è ben debole la sua speranza di riuscire. Ormai si crede che qualsiasi ulteriore concessione della Turchia sarebbe seguita da nuove pretensioni della Russia; quindi si ritiene difficile di poter evitare l'intervento dell'esercito russo. La Germania è d'accordo col governo di Pietroburgo ed in tale condizione anche il governo austroungarico sarebbe disposto a lasciare che le truppe russe intervengano a condizioni, che sarebbero già stabilite fra'tre imperatori.

Se poi abbia a promuoversi una conferenza delle potenze garanti pel ristabilimento della pace, od abbiasi a lasciare che la Russia o la Turchia trattino direttamente, o per mezzo d'una mediazione, è quistione che per ora non si potrebbe risolvere. Probabilmente avvenendo l'occupazione, la Turchia invocherà essa medesima la mediazione.

—

L'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA
DI FIRENZE

*(Dispaccio particolare dell'*OPINIONE*)*

Firenze, 18 ottobre. — L'onor. Rasponi ha dato le sue dimissioni da vicepresidente dell'Associazione progressista. L'autorità del comm. Nelli, presidente, è scarsa, essendovi dissidii nell'Associazione.

Non è fissato il giorno dell'arrivo dell'imperatrice Eugenia; le notizie divulgate in proposito sono erronee.

—

DISORDINI A LOCARNO (SVIZZERA)

Il *Journal de Genève* ha il seguente dispaccio da Bellinzona, 16 ottobre:

« Ieri, a Locarno, un assembramento radicale di 600 persone, raccolte col pretesto di una festa patriotica, ha finito coll'invadere a mano armata il palazzo del governo.

La maggioranza del Consiglio di Stato, cedendo ad una violenza che si suppone esser stata organizzata d'accordo con essa, ha dichiarato di voler convocare immediatamente i circoli elettorali, violando così la Costituzione cantonale e legge federale.

« L'intervento federale fu chiesto per la protezione dell'ordine costituzionale. »

—

LA NUOVA LETTERA DELLO CZAR

Si legge nella *France*:

Apprendiamo che un corriere di gabinetto è arrivato, venerdì, a Vienna, latore d'una lettera autografa dello czar per l'imperatore d'Austria. Questa lettera, redatta dal Consiglio imperiale l'11, a Livadia, spiega all'imperatore Francesco Giuseppe i motivi che inducono lo czar a respingere l'armistizio della Porta, e prega S. M. a riflettere se non è giunto il momento pei gabinetti di Vienna e di Pietroburgo, di agire conforme all'accordo del 1° ottobre, inviando alla Porta un *ultimatum* austro-russo.

Sappiamo che i passi della detta lettera che possono esser divulgati saranno comunicati particolarmente al gabinetto di Londra.

Il generale di Schweinitz, ambasciatore di Germania a Pietroburgo, ch'è arrivato a Varzin, comunicò già il tenore di questa lettera al principe Bismarck.

—

L'ARMISTIZIO DI SEI MESI

Ecco il testo della nota turca relativa all'armistizio di sei mesi, che fu dalla Porta consegnata agli ambasciatori il 12 ottobre:

« La Sublime Porta prese in seria considerazione la proposta delle potenze mediatrici relativa alla conclusione di un armistizio regolare, che abbia per iscopo di sospendere le ostilità colla Serbia e col Montenegro.

« In una comunicazione fatta nel settembre, la Sublime Porta aveva manifestato ai governi amici le ragioni che, per riguardo ai termini nei quali fu ridotta la questione stessa della pace, hanno reso superflua la conclusione di un armistizio regolare.

« Prendendo atto, oggi, della proposta delle potenze per il ristabilimento della pace colla Serbia e col Montenegro sulla base dello *statu quo* anteriore, e pur dichiarandosi sempre pronto ad accettare la decisione delle potenze in ordine alle condizioni da esso proposte nella suddetta sua comunicazione, il governo imperiale non esita ad acconsentire alla conclusione di un armistizio regolare.

« È tuttavolta facile riconoscere che, a cagione dell'approssimarsi della cattiva stagione, vi ha luogo a prolungare la durata dell'armistizio molto al di là del *minimum* chiesto dalle potenze. Laonde la Sublime Porta crede che esso debba durare sei mesi, cominciando in ottobre e terminando il 31 marzo (vecchio stile). Dipende ora dalle disposizioni benevoli delle potenze mediatrici l'affrettare la sospensione delle ostilità, designando al più presto possibile i loro delegati per regolare l'armistizio sopra i luoghi.

La Sublime Porta farà pervenire da parte sua le istruzioni necessarie ai comandanti delle truppe imperiali, e i delegati delle potenze dovranno intendersi con essi ed ancora coi capi militari dei due Principati intorno ai particolari pratici, tenendo conto delle strette esigenze e della necessità di non lasciar rioccupare dai serbi i punti che sono presentemente in possesso degli eserciti turchi.

Piena di fiducia nei sentimenti d'alta equità delle potenze mediatrici, la Sublime Porta ama credere, inoltre, che esse vorranno prendere delle misure per impedire in avvenire l'introduzione d'armi e di munizioni da guerra nei Principati e metter definitivamente un termine all'affluenza dei volontari che vengono dal di fuori per prender parte attiva alla guerra. Vi ha in ciò un fatto anormale che allarma l'opinione pubblica nel tempo stesso in cui cagiona al governo imperiale le più gravi difficoltà; la sua continuazione produrrebbe infallibilmente delle serie complicazioni e renderebbe vani gli sforzi pacifici che si ha per iscopo di secondare.

Il governo imperiale è, nel tempo stesso, persuaso che le potenze mediatrici, facendo intendere ai due Principati la necessità di rispettare religiosamente nell'avvenire gli obblighi imposti dall'armistizio, li svieranno da qualsiasi tentativo che avesse per effetto di incoraggiare direttamente o indirettamente i moti insurrezionali delle provincie limitrofe e di fornire dei soccorsi agli insorti.

Precisando così il suo concetto, la Sublime Porta spera dare alle potenze mediatrici una prova di più del suo desiderio di circondare l'armistizio, che essa ha accettato, di tutte le garanzie che sono indispensabili per la realizzazione delle intenzioni amichevoli che ne determinarono la domanda. Essa conserva l'assicurazione che inspirandosi sempre ai medesimi sentimenti di sollecitudine per tutto ciò che si attiene all'onore, alla dignità e all'indipendenza dell'impero, le potenze sapranno metter da parte tutto ciò che potrebbe sollevare ostacoli all'opera sì desiderata della definitiva pacificazione.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Montevideo, 8 (ritardato). — È partito direttamente per Genova il postale *Colombo*, della Società Lavarello.

Il cambio per Buenos-Ayres è ribassato al 16 per cento.

Bilbao, 16. — Il governatore civile della Biscaglia fu rimpiazzato.

Furono fatti alcuni altri arresti.

Una grande inquietudine regna fra la popolazione.

New-York, 17. — È scoppiata una sommossa presso Charleston.

I negri fecero fuoco contro i bianchi, dei quali due rimasero uccisi e quattordici feriti. I bianchi si ritirarono a Charleston.

Ottanta uomini sono partiti da Charleston pel luogo ove avvennero questi disordini.

Madrid, 17. — Il governo approvò la riforma delle tariffe consolari.

Vienna, 17. — Il re di Grecia ricevette il conte di Robilant, ambasciatore d'Italia.

Vienna, 17. — La *Presse* annunzia che è giunta ieri da Livadia una nuova lettera autografa dello czar all'imperatore d'Austria-Ungheria. Questa lettera sarà probabilmente consegnata dall'aiutante di campo, generale principe di Tschakoff, che trovasi ora a Vienna.

Zara, 17. — Sechir pascià sbloccò Bilek, respingendo Peko Paulovic. Le perdite da ambo le parti furono insignificanti.

Zara, 17. — Gl'insorti dei distretti di Nevesigne e di Liubinje si separarono dai montenegrini e ritornarono alle loro case. Il governatore dell'Erzegovina ordinò che si protegga il ritorno di questi insorti.

Berlino, 17. — Il *Monitore dell'impero* pubblica il testo del dispaccio di Livadia, in data del 2|14 ottobre, col quale la Russia respinge l'armistizio di sei mesi.

Il dispaccio espone i motivi di questo rifiuto e dichiara che si dovè insistere per un armistizio di 4 o 6 settimane, come fu proposto dapprincipio dall'Inghilterra, salvo una proroga ulteriore, se l'andamento delle trattative ne mostrasse la necessità.

Pietroburgo, 17. — La Russia, appoggiandosi alle prime proposte dell'Inghilterra, domanda che siano date garanzie per le riforme mediante un atto internazionale. La Turchia, come è noto, respinge questa proposta.

Assicurasi che la Serbia abbia deciso definitivamente di respingere l'armistizio.

Manchester, 17. — Un *meeting* dei proprietari delle fabbriche di cotone nel Lancashire, respingendo la proposta degli operai, decise di chiudere le fabbriche il 23 novembre. Ottantamila operai resteranno quindi senza lavoro.

Atene, 18. — La Camera dei deputati elesse il candidato ministeriale Zaimis a suo presidente, con 75 voti sopra 120 votanti.

Parigi, 18. — È assai accreditata a Londra la voce di un'alleanza fra la Russia e l'Austria-Ungheria, per un intervento russo nelle provincie turche, nel caso che la Turchia ricusasse un breve armistizio.

Un dispaccio di Vienna dichiara che questa voce è soltanto prematura, e crede ad un accordo prossimo fra la Russia e l'Austria-Ungheria per un intervento russo, nel caso che la Turchia ricusi l'atto internazionale che garantisca le riforme.

Viddino, 17. — Il passaggio dei russi fra Turn-Severin e la Serbia diventa sempre più considerevole.

Parecchie centinaia di russi sono diretti giornalmente verso Belgrado e Nigotin. Parecchi di essi sono reclutati fra i circassi del Daghestan, portano il costume e parlano la lingua circassa. Questo travestimento è una nuova tattica per penetrare nel territorio turco, ingannando la vigilanza dei corpi di guardia e per commettere ogni sorta di misfatti che si attribuiranno poscia ai circassi della Turchia.

Bukarest, 18. — La pretesa convenzione riguardo ad un'azione militare nella Rumenia è basata sopra voci vaghe, ma effettivamente sta per essere conchiusa dalla Russia colle ferrovie rumene una convenzione pei trasporti eventuali di truppe.

Madrid, 18. — L'*Imparcial* deplora le parole dell'arcivescovo di Granata pronunziate il 16 corrente a Roma nel ricevimento dei pellegrini spagnuoli, e che si riferiscono al potere temporale.

Madrid, 18. — Dai rapporti pervenuti al governo, è constatato con soddisfazione come il governo italiano, la popolazione e la stampa abbiano saputo contenersi con grande moderazione nell'accordare l'ospitalità ai pellegrini spagnuoli.

Madrid, 18. — Assicurasi che il governo spagnuolo ha inviato ai suoi rappresentanti all'estero un dispaccio, in cui dà loro alcune istruzioni circa il pellegrinaggio spagnuolo a Roma. In queste istruzioni, facendo osservare che fra i pellegrini vi sono persone che non approvano l'attuale governo spagnuolo, dichiara pure che, se il pellegrinaggio si manterrà nei limiti religiosi, i rappresentanti della Spagna dovranno proteggerlo per quanto avesse bisogno. La Spagna, essendo una potenza cattolica, è ben lieta che i suoi cittadini vadano a visitare il Santo Padre, nè potrebbe in alcun modo impedirlo. Ma il governo intende protestare altamente, che, se i pellegrini uscissero dai limiti dei loro doveri in un paese amico della Spagna e col quale questa ha rapporti di stretta amicizia, esso non si tiene garante presso i pellegrini delle conseguenze che ne seguirebbero. I rappresentanti della Spagna potranno dare quegli aiuti personali che crederanno necessari, ma dovranno far parte al governo di qualunque reclamo che potesse sorgere in linea politica.

—

BORSE DI COMMERCIO

PARIGI (ore 3 27 pom.)	17	18
Rendita Francese 3 0|0	70 10	69 —
» » 5 0|0	105 32	103 20
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0|0	71 50	67 —
» » 3 0|0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	162 —	155 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	220 —	205 —
Ferrovie romane, azioni	80 —	— —
Obbligazioni lombarde	235 —	227 —
Obbligazioni romane	236 —	225 —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 15	25 13 —
Cambio sull'Italia	7 3|8	7 1|4
Consolidato inglese	95 1|16	94 13|16

ROMA	17	18
Rendita Italiana 5 0|0	77 —	75 30
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni eccl. 5 0|0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0|0	— —	— —
Detti emiss. 1860-64	78 70	77 —
Prestito romano Blount	78 60	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0|0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 0|0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

BORSA DI ROMA

18 ottobre 1876 (ore 11 1|2 ant.)

Il ribasso ha preso stamane maggiori proporzioni in seguito all'ulteriore peggioramento verificatosi ieri sera sui boulevards di Parigi. La Rendita, dopo aver aperto 77 35 fine mese, finiva 77 22 1|2 offerta, mentre per contante venne negoziata da 77 75 a 77 60; affari molto animati.

Il Turco, relativamente fermo, 12 15 a 12 25.

Altri valori negletti.

In sensibile rialzo i cambi.

Francia 3 mesi 106 15.

Id. *chèques* 108 90 a 109.

Londra 3 mesi 27 26.

Oro 21 78.

(Ore 3 1|2 pom.)

L'apertura di Parigi essendo arrivata con un nuovo ribasso di due punti sulla nostra Rendita, qui s'incominciò a trattarla sul 75 75 fine mese, ma dietro i corsi posteriori ancora più bassi, tracollò a 74 70, terminando così offerta.

Il Turco si teneva tra 11 90 e 11 75.

Borsa molto agitata.

FIRENZE	17	18
Rendita Italiana 5 0|0	76 90 a	74 65 a
Napoleoni d'oro	21 58 c	21 85 »
Londra 3 mesi	27 07 »	27 40 »
Francia a vista	108 — a v.	109 50 v
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	812 — a	— — a
Azioni Banca Nazionale	1962 — »	1900 — »
Strade ferr. meridionali	340 — a	335 — »
Obbligazioni dette	— —	— — »
Banca Toscana	895 — a	— — »
Credito Mobiliare	661 1|2 »	640 — »
Banca Generale	— —	— —

VIENNA	16	17
Mobiliare	150 20	149 60
Lombarde	76 75	77 —
Banca Anglo-Austriaca	78 50	77 90
Austriache	277 —	275 —
Banca Nazionale	833 —	830 —
Napoleoni d'oro	9 94 —	9 94 —
Argento	103 90	104 25
Cambio su Parigi	49 15	49 30
Cambio su Londra	124 10	124 05
Rendita Austriaca	67 10	67 15
» » in carta	64 30	64 —
Union-Bank	56 75	56 —

BERLINO	16	17
Austriache	452 50	450 50
Lombarde	126 —	126 50
Mobiliare	246 —	244 50
Rendita Italiana	— —	72 —
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	16	17
Cons. ingl.	da 95 5|8 a 95 3|4	da 95 1|4 a 95 3|8
Rendita it.	» 72 1|2 a — —	» 71 — a — —
Spagnuolo	» 13 1|2 a — —	» 13 1|8 a — —
Turco	» 11 3|4 a — —	» 11 1|8 a 11 1|4
Egiz. (1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz. (1873)	» 41 3|8 a 41 1|2	» 40 3|8 a 40 5|8

GIACOMO DINA, Direttore.
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

BANCA GENERALE
ROMA-MILANO

SITUAZIONE AL 30 SETTEMBRE 1876

Attivo

Azionisti saldo azioni	L.	15,000,000 —
Numerario in Cassa	»	753,137 98
Portafoglio	»	5,909,990 42
Effetti pubblici: Titoli dello Stato e valori con guarentigia governativa	»	14,239,046 15
Effetti pubblici: Valori diversi	»	1,206,807 79
Anticipazioni sopra deposito di carte pubbliche fatte con Polizza	»	60,054 40
Riporti e conti correnti gar.	»	596,394 80
Partecipazioni diverse	»	1,332,029 68
Debitori diversi	»	6,317,117 69
Depositi liberi	»	408,375 —
» a cauzione	»	1,762,918 72
Interessi passivi su C.ti C.ti	»	273,757 —
Mobili	»	31,631 50
Spese d'impianto	»	162,203 22
Imposte e tasse	»	56,378 65
Spese d'amministraz. e diverse	»	267,172 76
Totale	L.	49,171,024 92

Passivo

Capitale sociale	L.	30,000,000 —
Fondo di riserva	»	215,200 —
Conti correnti 3 0|0 per cap. ed int.	»	3,494,173 55
» » 3 1|2 0|0	»	698,639 35
Conti correnti 4 0|0	»	6,131,309 38
» » Disponibili	»	33,069 80
Effetti a pagare	»	667,816 98
Creditori diversi	»	4,480,858 30
Depositanti di depositi liberi	»	408,375 —
» » a cauzione	»	1,762,918 72
Azionisti C.to Dividendo	»	129,962 35
Rimborsi imposte e spese	»	915 60
Utili lordi dell'esercizio in corso	»	1,119,144 86
Risconto e saldo utili 1875	»	59,040 81
Totale	L.	49,171,024 92

Il Direttore Generale
A. ALLIEVI.

Il capo contabile
P. ASTRUA.

LE INSERZIONI A PAGAMENTO

In Roma si ricevono ESCLUSIVAMENTE all'Agenzia Concessionaria A. TABOGA, via dei Prefetti, 12, p. p.
Parigi, da A. MANZONI e C., Rue du Faubourg Saint Denis, 65.

FIRENZE — **G. BARBÈRA** — EDITORE

È pubblicato:

RAIMONDO MONTECUCCOLI LA SUA FAMIGLIA E I SUOI TEMPI, del March. Comm. CESARE CAMPORI. — Un volume in-8° di pag. xx-572 . . . . . L. 8 —

LUCREZIO di G. TREZZA, professore di letteratura latina nell'Istituto di studi superiori in Firenze. **Seconda edizione** ampliata e corretta dall'autore. — Un volume in-16° di pagine vi-250 . . . . . L. 3 —

NUOVI RACCONTI DI UNA DONNA. — *Ben ama chi non oblia. — Prenda moglie! — L'onomastico e il natalizio. — Minuzzolo. — Tre leggende. — Storia popolana.* — Un volume in-16° di pag. iv-496 . . . L. 4 —

APPENDICE AL VOCABOLARIO ITALIANO DELLA LINGUA PARLATA di G. RIGUTINI e P. FANFANI compilata da G. RIGUTINI. — Un volume in-8° grande di pagine 128 . . . . . L. 2 —

(Il Vocabolario, legato in tela, costa L. 20).

Dirigendo le domande all'Editore, accompagnate dal relativo importo, i libri saranno mandati franchi per la posta in tutto il Regno, desiderandoli *raccomandati* si aggiunga Cent. 30.

VENDITA IN FIRENZE

Fabbrica di Solfuro ed Olio

Per partenza del proprietario si vende la fabbrica di solfuro e per l'estrazione dall'olio di sansa, situata presso la Certosa di Firenze nella strada maestra romana. La solidità dell'edifizio, la provata utilità dei suoi nuovi apparati di recente costruiti, che possono dare mezzo milione di chilogrammi d'olio all'anno, e la sua fabbricazione di solfuro montata con la semplicità e sicurezza derivata dagli ultimi perfezionamenti, rendono questa possessione uno degli stabilimenti più lucrativi che si conoscano in Italia. La fabbrica sarà rilasciata a condizioni vantaggiosissime. Per le trattative dell' acquisto dirigersi con lettera affrancata al sig. *Giovacchino Palacio* via de Serragli 56 p. p. Firenze.

VI SONO DEI CONTRAFFATTORI — ESIGETE LA SIGNATURA.

SCIROPPO DELABARRE DI DENTIZIONE

dall'uso di questo dentifricio [illegible] impiegato in semplice frizione sulle gengive dei fanciulli che fanno i denti, se ne effettua la sortita senza [illegible] e senza dolori. Flac. L. 4. **Istruzione esplicativa** [illegible] **franca.** — PARIGI: Deposito Centrale DELABARRE, 4, [illegible]. — Onde evitare le falsificazioni indirizzarsi ai nostri speciali depositari. — Agenzia generale per l'Italia A. MANZONI e C.ª, Milano, via della Sala, 10.

Roma, farm. Sinimberghi, via Condotti; Beretti, via Frattina; Ottoni, via del Corso; Marignani al Corso; — Napoli, Scarpitti; Canone; — Pisa da Petri; — Firenze Astrua.

L'ACQUA MAGICA

Estratta dal Vino con processo particolare del professore B. FRANZI.

Ha tutti i pregi dei migliori saponi senza averne i difetti, prodigioso per la nettezza del corpo, e specialmente per la toeletta delle eleganti signore. Di un uso affatto innocuo, mantiene morbidissima la pelle, ed allontana le rughe; conserva, pulisce mirabilmente i denti, rinforza la vista, serve pure per ammollire le durezze dei piedi, e pulire meglio d'ogni altro preparato i metalli e le pietre preziose, i nastri delicati ecc., ecc.

Fu anche trovato che quest'acqua veramente mirabile nei suoi effetti, in pochissimi giorni guarisce alcuni cronici ed anche altre malattie tanto interne quanto esterne. Ed è anche efficace rimedio diuretico, risolvente, sudorifico, depurativo, aperitivo, antisifilitico.

Questo ne fu detto da un medico che da tre anni e più, ne fa uso per i suoi ammalati.

Si spedisce contro vaglia postale o biglietti di Banca Nazionale. — Prezzo di un flacone L. **2**. — Per 10 flaconi L. **15** (con istruzione.

Dirigere a Madamoseille Josephine Franzi in Casale Monferrato. Deposito e vendita in Roma, presso l'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12. Milano all'Agenzia d'annunzi della Perseveranza, via Tre Alberghi 28.

SILICATO DI POTASSA

Il più adatto per accomodare cristalli rotti, porcellane, terraglie e di ogni genere consimile. Esso si adopera a freddo, e basta applicarlo pochissimo sopra l'oggetto che si vuole accomodare, ed acquista una forza vetrosa talmente tenace da non rompersi più.

Prezzo del flacon, cent. **80.**

Vendesi in Roma all' agenzia Taboga, Via dei Prefetti, 12, p. p

CONTRO L'OBESITÀ

si ottiene un lento dimagrimento senza alterare la salute, senza cangiare abitudini, occupazioni, nè regime di vita colle **Pillole del dottor Bilaudel**, preparate da *S. Damerval*, farm.-chimico della scuola sup. di Parigi, 158, Faubourg S. Martin, il L. 5 **50.** Per garanzia del prodotto esigere la firma *Damerval* in bleu sull' etichetta. Deposito da A. Manzoni e C., via della Sala, 10, Milano.

---

(4)

Leggiamo nella Gazzetta Medica (Firenze, 27 maggio 1869). — **È inutile di indicare a qual uso sia destinata la**

VERA TELA ALL'ARNICA

DELLA FARMACIA 24

DI OTTAVIO GALLEANI

Milano, via Meravigli

perchè già troppo conosciuta, non solo da noi ma in tutte le principali Città d'Europa ed in molte di America, dove la **Tela Galleani** è ricercatissima.

Venne approvata ed usata dal compianto prof. comm. dott. RIBERI di Torino. Sradica qualsiasi **callo**, guarisce i vecchi indurimenti ai piedi; specifico per le affezioni reumatiche e gottose, sudore e fetori ai piedi, non che pei **dolori alle reni con perdite ed abbassamenti dell'utero, lombaggini, nevralgie,** applicata alla parte ammalata. -V. *Abeille Médicale* di Parigi, 9 Marzo 1870.

È bene però l'avvertire come molte altre Tele sono poste in circolazione, che hanno nulla a che fare colla **Tela Galleani**, e d'arnica ne hanno ne portano solo il nome. Ed infatti applicate come quella di **Galleani**, sui calli, vecchi indurimenti, occhi e pernice, asprezze della cute e traspirazione ai piedi, sulle ferite contusioni, affezioni nevralgiche e sciatiche, non hanno altra azione che quella del Cerotto comune.

Per evitare l'abuso quotidiano di ingannevoli surrogati.

si diffida

di domandare sempre e NON ACCETTARE CHE la Tela VERA GALLEANI di Milano. — La medesima, oltre la firma del preparatore, viene controsegnata con un timbro a secco: *O. Galleani Milano.*

(Vedasi Dichiarazione della Commissione Ufficiale di Berlino, 4 agosto 1869).

Caro sig. O. Galleani, Farmacista Milano.

Torino il 2 febbraio 1868.

Ho voluto provare su me stesso, per una ostinata lombaggine, la vostra Tela all'Arnica, e debbo convenire mi ha giovato moltissimo anzi più che qualsiasi altro rimedio: cosicchè potei azzardarmi di applicarla ai miei clienti, affetti dallo stesso incomodo, e ne ottenni sempre felici risultati, perciò debbo affermare che in tali casi è di un effetto sorprendente, e di un'applicazione facile e per nulla fastidiosa. Gradite i sensi di mia considerazione e stima inalterabile.

Professore RIBERI.

Costa L. 1, e la farmacia Galleani la spedisce, franco a domicilio contro rimessa di vaglia postale di L. 1. 20.

Scrivere alla farmacia 24 di **Ottavio Galleani** via Meravigli Milano.

Per comodo e garanzia degli ammalati in tutti i giorni dalle 12 alle 2 vi sono distinti medici che visitano anche per malattie veneree, e mediante consulto con corrispondenza franca.

Rivenditori a Roma: Società Farmaceutica Romana: Garinei Pietro: Stella e C.ª; Scarafoni dott. Gaetano; Barelli Francesco; Scarpini Michele; farmacia Frezzolini; farmacia del Collegio Romano, Marignani; Luigi Desideri; farmacia Carmelitani Scalzi; Farm. Santa Maria della Vittoria; far. d'Aracoeli Farm. di Tobia Cicconi; Compaire Filippo; N. Sinimberghi, Farm. via Frattina; L. S. Desideri, via Torre Sanguigna, Brown e figlio via Fontanella di Borghese; A. Taboga, via dei Prefetti, 12. Francesco Vitali; Gualtiero Marignani; Frank Cook; Farm. inglese, al Corso, n. 496 497; E. Donzelli; Farm. Ottoni di Pietro Garinei, Corso, 199.

Viterbo A. Serpieri, Farmacista; Camillo Spinedi, ed in tutte le città presso le primarie farmacie.

Tipografia dell'*Opinione*.

NON PIU' MEDICINE

SALUTE ristabilita senza medicine. La deliziosa Farina di salute Du Barry **Revalenta Arabica** risana lo stomaco, il petto, i nervi, il fegato, le reni, intestini, vescica, membrana mucosa, cervello, bile e sangue i più ammalati — 30 anni di successo — 75,000 cure annuali.

LA REVALENTA ARABICA risana lo stomaco, i nervi, i polmoni, fegato, glandole, vescica, reni, cervello, sangue e membrana mucosa, ridona l'appetito con buona digestione e sonno riparatore combattendo da 28 anni a questa parte con invariabile successo le cattive digestioni (dispepsie) gastriti, gastro-enterite, costipazioni abituali, emorroidi, flatulenze, palpitazioni, diarrea, dissenteria, gonfiamenti, vertigini, ronzio nelle orecchie, acidità, pituita, mali di capo, emicrania, sordità, nausee e vomiti dopo il pasto e in tempo di gravidanza, dolori, congestioni, infiammazione degli intestini e della vescica, crampi e spasimi di stomaco, insonnie, flussioni di petto, sensazioni anormali di caldo e freddo, tosse, oppressioni, asma, bronchiti, etisia (consunzione), gastriti, eruzioni cutanee, accessi, ulcerazioni, melanconia, nervosità, estenuamento, deperimento, reumatismi, gotta, febbri, grippe, raffreddori, catarro, riscaldamento, isterismo, nevralgia, epilessia, paralisia, gl'incomodi della vecchiaia, anemia, scorbuto, clorosi, vizi e povertà di sangue, debolezza, sudori diurni e notturni, idropisia, diabete, gravella, ritenzione d'orina e disordini della gola, del fiato e della voce; le malattie generali dei fanciulli e delle donne, le soppressioni e la mancanza di freschezza ed energia nervosa. Egualmente preferibile al latte, alle cattive nutrici per l'allevamento dei bambini, essa è per eccellenza l'unica alimentazione che garantisce contro tutti i pericoli dell'infanzia. — Essa infine economizza 50 volte il suo prezzo in medicine.

Estratto di 80,000 Certificati di Guarigioni ribelli ad ogni altro trattamento

CERTIFICATI ED ATTESTATI MEDICI

che hanno esperimentato la Revalenta pei loro malati

Cura N. 67,811. Castiglion Fiorentino (Toscana), 7 dicembre 1869.

La *Revalenta* da Lei speditami ha prodotto buon effetto nel mio paziente, e perciò desidero averne altre libbre cinque. Mi ripeto con distinta stima Dott. DOMENICO PALLOTTI.

Cura N. 51,436. Berlino, 6 dicembre 1866

Signore — Da lungo tempo ho avuto occasione d'osservare la salutifera influenza della *Revalenta Arabica Du Barry* sopra i malati, i di cui risultati curativi e riparatori invariabilmente ottenuti hanno giustificato la mia buona opinione della sua efficacia, e non esiterei a confermare quanto sopra in ogni occasione che si presentasse.

Ho l'onore, signore, di presentarvi i miei distinti saluti.

Dott. ANGELSTEIN, medico, membro del Consiglio sanitario Reale.

Cura N. 78,934.

Il signor D. F. W. Benecke, professore di medicina all'Università di Marburgo, fa il rapporto seguente alla Clinica di Berlino, 8 aprile 1872:

« Non dimenticherò giammai ch'io sono debitore della vita d'uno dei miei figli alla *Revalenta Du Barry*.

« Il fanciullo all'età di quattro anni soffriva, senza causa apparente, una atrofia completa, con vomiti continui, che resistevano alla dieta e più rigorosa, a due nutrici ed a tutti i trattamenti dell'arte medica. La *Revalenta* ha immediatamente arrestati i vomiti e completamente ristabilita la sua salute in sei settimane di tempo. Tutti gli esperimenti che feci dipoi con la *Revalenta* ebbero lo stesso successo. Essa nutrisce più che la carne. »

Milano, S. Margherita, 26 giugno 1867.

Sono già due anni che soffro orribilmente di male e debolezza alle reni, e trovai che la *Revalenta Arabica Du Barry* ha prodotto sul mio fisico un effetto soddisfacente, per cui lo autorizzo a rendere pubblica tale mia dichiarazione per la pura verità. Mi creda

GENOVEFFA BERNUCCA.

Milano, 5 aprile.

L'uso della *Revalenta Arabica* Du Barry di Londra giovò in modo efficacissimo alla salute di mia moglie; ridotta, per lenta ed insistente infiammazione dello stomaco, a non poter mai sopportare alcun cibo, trovò nella *Revalenta* quel solo che da principio potè tollerare ed in seguito facilmente digerire e gustare, ritornando per essa, da uno stato di salute veramente inquietante, ad un normale benessere di sufficiente e continuata prosperità. MARIETTI CARLO.

Cura N. 65,184. Prunetto (circond. di Mondovì), 14 ottobre 1866.

La posso assicurare che da due anni, usando questa meravigliosa *Revalenta*, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, nè il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio gite a piedi anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

D. P. CASTELLI, baccal. in teol. ed arcipr. di Prunetto.

Cura N. 87,184. Aiserey (Costa d'Oro), 7 febbraio 1874.

Siamo soddisfattissimi con la vostra *Revalenta* che fece sparire una orribile gastralgia, della quale io e mia madre eravamo colpiti.

A. DÉGLISE.

Cura N. 73,705. Vienna, 5 maggio 1871.

La mia tosse, diarrea e dolori di stomaco, di cui spesso soffriva, sono stati perfettamente guariti dall'uso della *Revalenta*.

L. GROSSMANN.

Cura N. 79,834.

Il signor H. d'Esclavelles, di Dieppe, constata la cura di una giovane persona che aveva lo stomaco pressochè intieramente distrutto e che da due anni circa soffriva di dispepsia e bronchite cronica, con insonnie, dimagramento e tutte le miserie d'un generale marasmo. — Sonno, salute, forza e grassezza sono ritornati allo stato normale.

Cura N. 79,428. Avallon, Yonne, 14 febbraio 1874.

Debbo alla verità e a profitto dei poveri ammalati sofferenti di gastriti e gastralgie dichiarare che l'uso fatto della *Revalenta* durante due mesi mi ha procacciato tale benessere che mai mi era stato possibile conseguire con tutti i trattamenti ordinatimi dai medici nel corso di otto anni.

Vi autorizzo a pubblicare questa dichiarazione. MANDOT.

La scatola del peso di 1/4 di chil. fr. 2 50; 1/2 chil. fr. 4 50; 1 chil. fr. 8; 2 1/2 chil. fr. 17 50; 6 chil. fr. 36; 12 chil. fr. 65.

Per i viaggiatori o persone che non hanno il comodo di cuocerla, abbiamo confezionati i **biscotti di Revalenta.** Detti *Biscotti* si sciolgono facilmente in bocca, si mangiano in ogni tempo sia tal quali, sia inzuppandoli nell'acqua, caffè, the, vino, brodo, cioccolatte, ecc. — Agevolano il sonno, le funzioni digestive e l'appetito; nutrono nel tempo stesso più che la carne; fanno buon sangue e sodezza di carne, fortificando le persone più indebolite. **In scatole da una libbra inglese lire 4 50 — Scatole di due libbre inglesi lire 8.**

La Revalenta al cioccolatte — *Prezzi:* in polvere: scatole per 12 tazze, fr. 2 50; per 24. fr. 4 50; per 48, fr. 8; per 120, fr. 17 50; per 288, fr. 36; per 576, fr. 65 — In tavolette; fr. 2 50; fr. 4 50; fr. 8.

Ogni scatola contiene nostro stampato coll'aggiunta delle istruzioni sul modo di preparare e far uso della Revalenta du Barry, nonchè le regole generali dietetiche per gli ammalati

Casa BARRY DU BARRY e C., Milano, 2, via Tommaso Grossi, rivenditori in tutte le città d'Italia, presso i principali farmacisti e droghieri.

VENDITORI — *Roma*, N. Sinimberghi, farmacia della Legazione Britannica, via Condotti; Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47; L. S. Desideri, Torre Sanguigna; Brown e figlio, Fontanella Borghese 1; Gualtiero Marignani; Andreini, via di Pietra, 73-74; drogheria Achino, piazza Montecitorio, 116; Franck Cook, farmacia Inglese, al Corso, 496-497; F. Donzelli; farmacia Ottoni di Pietro Garinei, al Corso 149. W. Lowe piazza di Spagna. — *Civitavecchia*, G. Cantalamessa, farmacista. — *Viterbo*, A. Serpieri, farmacista. — *Firenze*, Roberts, farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni. — *Livorno* Fratelli Hermann; Lodovico Romano; Kernot. *Bologna*, Enrico Zarri, farm. Veratti, detta di S. Maria della Morte. — Venezia, Ponci Giuseppe. — *Palermo*, G. Castiglia.

The Gresham

SOCIETÀ INGLESE DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

Londra, Old Jewry, 37

Assicurazioni in caso di morte, dotali, miste e vitalizie

Modicità di tariffe - Varietà di combinazioni

Facilitazioni nei patti

Partecipazione dell'80 % degli utili

Fondo di riserva per le assicurazioni L. 52,242,047

Succursale Italiana. — Firenze, via de' Buoni, 2.

Agenzie in tutte le città d'Italia per schiarimenti e trattative.

LETTERE E NUMERI DI CARTA

patenta e cartelli fagliati per fare da se stesso

INSEGNE, CARTELLONI, ETICHETTE DI PREZZI

T. Doschner, Lipsia, Germania

Fabbrica: Humboldtstr, 8

Prezzi correnti e campioni gratis

La Bibliografia femminile italiana

del secolo XIX

DI OSCAR GRECO CONTIENE UN' ESTESA

BIBLIOBIOGRAFIA DI ERMINIA FUA'-FUSINATO

Un volume in 8°. in vendita presso i fratelli Bocca al prezzo di L. 6.

PEJO

ANTICA FONTE PEJO BORGHETTI

L'acqua dell'***ANTICA FONTE DI PEJO*** è fra le ferruginose la più ricca di carbonati di ferro e di soda e di gaz carbonico, e per conseguenza la più efficace e la meglio sopportata dai deboli. L'acqua di **Pejo**, oltre essere priva del *gesso* che esiste in quella di Recoaro (vedi analisi Melandri), con danno di chi ne usa, offre al confronto il vantaggio di essere gradita al gusto e di conservarsi inalterata e gazosa.

È dotata di proprietà eminentemente ricostituenti e digestive, e serve mirabilmente nei dolori di stomaco, nelle malattie di fegato, difficili digestioni, ipocondrie, palpitazioni, affezioni nervose, emorragie, clorosi, ecc., ecc.

Si può avere dalla Direzione della Fonte in Brescia e presso i farmacisti in ogni città.

AVVERTENZA

Alcuno dei signori farmacisti tenta porre in commercio un'acqua, che vantasi di veniente dalla *Valle di Pejo*, che non esiste allo scopo e confondere colla rinomata **Acque di Pejo**. Per evitare l'inganno esigere la capsula inverniciata in giallo con impresso *Antica Fonte Pejo Borghetti*, come il timbro qui sopra.

In *Roma* deposito presso il signor Paolo Caffarel, Corso, 10. (3)

MONITORE INDUSTRIALE ITALIANO

organo degli Interessi dell'industria nazionale

Si pubblica in Roma tutte le domeniche in un fascicolo di 12 pagine illustrato; contiene memorie originali di meccanica, chimica, fisica industriale, traduzioni dai giornali tecnici esteri, cronaca degli appalti in tutto il Regno, notizie di Borsa, informazioni particolari, annunzi, ecc.

Abbonamento per sei mesi **L. 12.** — per tre mesi **L. 6**

Roma S. Maria in Via 51

Specialità MEDICINALI effetti garantiti — **DE-BERNARDINI** 40 anni di successo

LE FAMOSE PASTIGLIE PETTORALI DELL'HEREMITA DI SPAGNA, inventate e preparate dal Cav. Prof. M. De-Bernardini, sono prodigiose per la pronta guarigione della TOSSE, *angina, bronchite, grip, tisi di primo grado, raucedine, ecc. ecc.* **L. 2 50** la scattoletta con istruzione, firmata dall'autore per evitare falsificazioni, nel qual caso agire come di diritto.

NUOVO ROOBANTI-SIFILITICO JODURATO, sovrano rimedio, *vero rigeneratore del sangue*, preparato a base di salsapariglia, con i nuovi metodi chimico-farmaceutici, espelle radicalmente gli umori e mali sifilitici, sian *recenti* che *cronici*, gli erpetici linfatici, podagrici, reumatici, ecc. — L. 8 la bott. con istruzione.

INJEZIONE BALSAMICO-PROFILATICA per guarire igienicamente in pochi giorni gli *scoli ossia gonorree incipienti ed inveterate*, senza mercurio e privo di astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio, L. 6 l'astuccio con siringa igienica (nuovo sistema) e L. 5 senza: ambidue con istruzione.

TINTURA DUPLICATA DI ASSENZIO, *anti-colerica, febbrifuga, tonica, calmante, anti-colica*, ed approvata ed esperimentata come pure è un sicuro preservativo. L. 1 50 al flacone con istruzione.

Deposito all'ingrosso a GENOVA presso lo stesso **DE-BERNARDINI**, via Lagaccio, 2 — ed al dettaglio in Roma farmacie: Sinimberghi, Desideri, Beretti, Donati, Bakere, Società Farmaceutica, Garinei, Gentili, Leppi, e presso tutte le principali farmacie d' Italia.

GRANDE ASSORTIMENTO DI

SOPRABITI IMPERMEABILI

A PREZZI RIDOTTI

SOPRABITI	in cotone extrafino a	L. 18
»	alpacca	» 23
»	cachemir	» 27
»	per cocchiere bianchi	» 20
»	» con pellegrina	» 26

NB. Tutti questi abiti sono garantiti impenetrabili.

Deposito generale presso N. HALPHEN e C., via di Brera, 11, Milano.

HOGG, Farmacista, 2 via di Castiglione, PARIGI; solo proprietario.

OLIO NATURALE DI FEGATO DI MERLUZZO DI HOGG

Contro: Malattie di petto, Tisi, Bronchiti, Raffreddori, Tosse cronica, Affezioni scrofolose, Serpiggini e le varie Malattie della Pelle; Tumori glandulari, Magrezza dei fanciulli, Indebolimento generale, ecc.

Questo Olio, estratto dai **Fegati freschi** di merluzzo, è **naturale** ed **assolutamente puro**, esso è sopportato dagli stomachi più delicati, la sua azione è pronta e certa, e la sua **superiorità** sugli olii ordinari, ferruginosi, composti ecc., è perciò universalmente riconosciuto.

L'OLIO DI HOGG si vende solamente in **flaconi triangolari** modello riconosciuto anche dal governo italiano come proprietà speciale ed esclusiva conforme alle leggi.

Si trova quest' Olio nelle principali farmacie. **Esigere il nome di Hogg.**

Depositari per la vendita all' ingrosso: a **Milano, A. Manzoni e C.ª** e figli di G. **Bertarelli.** — **A Firenze: Roberts e C.ª; Pegna** e figli.

Vendesi

GRANI DI SANTÀ DEL DOTTOR FRANCK

Aperitivi, stomachici, purgativi, depurativi, contro la mancanza d'appetito, la stitichezza, l'emicrania, li stordimenti, le congestioni, ecc., ecc.—Dose ordinaria: 1, 2 a 3 grani. Esigere li veri nelle SCATOLE BLEUES ricoperte da etichette in 4 colori e colla segnatura *A. Rouvière* in rosso. Prezzo L. 1,50 la mezza scatola (50 grani); L. 3 a scatola intera (150 grani).

Parigi: Farmacia **Leroy**, 45, rue Neuve-St-Augustin.—*Milano:* presso **A. Manzoni e C.ª** Via della Sala, 10, e in tutte le primarie farmacie.

EAU DE ZÉNOBIE

La sola perfetta per ristabilire il colore dei capelli. Flac. L. 6 — Deposito generale *Seguin*, 3 R. Huguerie, *Bordeaux.* Deposito esclusivo per l'Italia da *A. Manzoni e C.*; via Sala, 10, Milano.

PROVINCIA DI **UMBRIA** — **REGNO D'ITALIA** — CITTÀ DI **TODI**

PRESTITO AD INTERESSI

approvato per deliberazione Consigliare 23 Agosto e Provinciale 28 Settembre 1876.

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA nei giorni 16, 17, 18 e 19 ottobre 1876 a N. **580** Obbligazioni da italiane Lire **500** ciascuna, fruttanti caduna Lire **30** all'anno pagabili semestralmente al 1° Gennaio e 1° Luglio e rimborsabili con **500** lire. Ammortizzabili in soli **35** anni dal 1° Luglio 1876.

Interessi e Rimborsi sono esenti da qualsiasi ritenuta

pagabili in MILANO, BRESCIA, VERONA, VENEZIA, FIRENZE, GENOVA, BOLOGNA e TORINO

Le Obbligazioni **TODI** vengono emesse a L. **445** pagabili come appresso

e cioè Lire **50** —	alla sottoscrizione	16, 17, 18 e 19 Ottobre 1876
» **75** —	al riparto	
» **75** —	al	31 Ottobre 1876
» **75** —	al	15 Novembre »
» **75** —	al	30 Novembre »
» **95** —	al	15 Dicembre »
	resta L. **110** —	
	meno » **15** —	per Coupon maturando al 1° Gennaio 1877 e che si computa come contanti.
TOTALE Lire **445** —		

I sottoscrittori possono liberare le Obbligazioni all'atto della sottoscrizione, deducendo dal prezzo di . . . Lire **445** —
l'interesse scalare del 6 0/0 . . . » **2 50**
Lire **442 50**

Le Obbligazioni liberate, in caso di riduzione, saranno preferite.

TODI città ricca nel centro dell'Umbria emette queste poche Obbligazioni per lavori di pubblica utilità. — Ha un bilancio in pareggio e garantisce il suo debito su tutti i suoi beni ed imposte. Resta inutile adunque ogni dimostrazione per provare l'indiscutibile serietà e sicurezza di queste Obbligazioni.

Come impiego poi sono di gran lunga più vantaggiose di quelle di simil genere presentate alla pubblica sottoscrizione siccome rimborsabili in **cinquant'anni e fruttanti il 5 0/0**, giacchè oltre ad **un quinto** di maggior reddito danno la sicurezza del reintegro di **capitale e premio in una media di 17 anni e mezzo.**

Infatti il più basso prezzo delle Obbligazioni emesse da **piccoli centri** fu di L. **398 50** (al nominale 500) — il 5 0/0 — per aumentare 1 0/0 occorrerebbero altre — L. 73 90 che assieme alle L. 392 50 formano . . . L. 471 40
mentre un'Obbligazione di Todi costa solo . . . » 460 —
per cui resta evidente un beneficio sul prezzo di ognuna di . . . L. 11 40
oltre il vantaggio della brevità del rimborso.

Le Sottoscrizioni si ricevono

In *Todi* presso la Cassa Municipale. — In *Milano* presso Blanc Besozzi e C.; Vincenzo Villa, cambia-valute; Garganico e Graziani, Via Andegari, 12. — *Ancona* presso Almagià e Servadio. — *Bergamo* presso B. Ceresa; L. Mioni e C. — *Brescia* presso Angelo Carrara. — *Bologna* presso Stefano Poppi. — *Como* presso Faverio Bianchi e C.; Donesani Taglioretti e C. — *Cremona* presso Antonio Garibaldi. — *Erba* presso l'Ufficio Postale. — *Firenze* presso Carlo Pavoli; Faustino Bosio. — *Genova* presso Kelli Balestrino e C. — *Lecco* presso la Banca di Lecco. — *Livorno* presso Angelo Uzielli. — *Lucca* presso Fratelli Colonna. — *Mantova* presso Gaetano Bonoris. — *Modena* presso la Banca Popolare. — *Padova* presso Carlo Vason. — *Palermo* presso C. Wedekind e C. — *Parma* presso Giuseppe Almansi; Giuseppe Varanini. — *Piacenza* presso Cella e Moy. — *Pisa* presso I. Vito Pace. — *Reggio (Emilia)* presso Filippo Sanguinetti; Carlo Del Vecchio. — *Rubiera* presso Bertuzzi Luigi. — *Savignano di Romagna* presso la Banca Industriale Agricola. — *Torino* presso la Banca di Torino; U. Geisser e C.; J. Vallobra Gaetano. — *Udine* presso la Banca di Udine. — *Venezia* presso Fiorentini; A. Errera; Fratelli Pasqualy. — *Vercelli* presso la Banca di Vercelli. — *Verona* presso Figli di Laudadio Grego. — *Vicenza* presso M. Bassani e figli.

DELETTREZ FABBRICA Avenue du Roule NEUILLY — GRAND CORDON — PARFUMERIE DU MONDE ÉLÉGANT — GRAND CORDON — DELETTREZ PARIS 54 53, rue Richer

Profumeria all'Opopanax.

Estratto d'odore	all'OPOPANAX
Acqua di Toeletta	all'OPOPANAX
Sapone	all'OPOPANAX
Pomata	all'OPOPANAX
Olio sopraffino	all'OPOPANAX
Cosmetico	all'OPOPANAX
Polvevere di riso	all'OPOPANAX
Cold Cream	all'OPOPANAX

Articoli raccomandati

LATTE DI CACAO che rende e conserva alla pelle il vellutato e la freschezza naturale. La sua azione è efficace contro le macchie di sole e di rossore, esso annichila il cattivo effetto prodotto dall'impiego del belletto.

MEDAGLIA a tutte le ESPOSIZIONI

POMATA ANTEPELICULARE per arrestare la caduta dei capelli.

Grande assortimento di scatole guernite di profumeria per regalo.

COSMETICO alla fragola per le labbra in scatola d'avorio.

ELIXIR e POLVERE dentifricia.

COLD CREAM alla rosa, alla glicerina; CREMA DI GIGLIO per addolcire e bianchire la pelle.

SAPONI sopraffini alla glicerina, al latte di cacao; bouquets dei campi.

CREMA AL SUCCO D'ANANAS per la pelle.

Vendita in Milano da A. Manzoni e C., Via della Sala, N. 10.

ANALISI DELL'ACQUA MINERALE FERRUGINOSA DI

S.TA CATERINA

IN VALLE FURVA — SOPRA BORMIO

Fatta dal Professor Pavesi nel 1867.

Acido carbonico	grammi 2,4160
Calce (ossido)	» 0,3097
Magnesia (ossido)	» 0,0536
Ferro (ossido)	» 0,0544
Manganese (ossido)	» 0,0032
Allumina (sesquiossido)	» 0,0305
Soda (ossido)	» 0,0050
Potassa (ossido)	» 0,0100
Litina (ossido)	traccie
Acido silicico	» 0,0293
Acido solforico	» 0,0044
Cloro	» 0,0017

OGNI LITRO D'ACQUA.

La più gazosa
La più ferruginosa
La più alcalina
La più digestiva
La più medicamentosa
delle acque ferruginose conosciute.

Si prende in ogni stagione tanto a digiuno che a pasto, sola, col vino o col limone.

Rivolgersi alla Ditta concessionaria A. MANZONI e C., via della Sala, 10, Milano; per tutte le istruzioni che si desiderano e per farne la cura ed in Roma alla farm. Reale Garneri, via Gambero 3, e presso il signor Paul Caffarel, Corso, 20 (3)